

pare ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50)

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 51

Milano, 21 dicembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 60).

LA VERA ACQUA DI COLONIA

FARINA GEGENÜBER



LA MARCA DI QUALITÀ

Concessionari esclusivi per Italia e Colonie: ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

SPUMANTI

VERMOUTH
BIANCO



GANCIA

DAIMONT
ACME
MILANO

F^{LI} GANCIA & C^{IA}

- CANELLI -



Nel preseal dell'Eleno.

— Che me' tanta gente affolla-
rebbe?
— E il nuovo Ministero francese.



La crisi americana.

— Ritorno di circolazione.

Tossi ostinate? CATRAMINA

Catarri ribelli? CATRAMINA

Bronchiti? CATRAMINA

Influenza? CATRAMINA



In regime di ribelli.

— Perché lei dell'acqua è bene visto?
— Non è bene ricevuta anche la
banda?



Nella stagione della stregonia.

— Ma una variazione del rubello
non è di moda?
— Virgilio! — In famiglia non fare
avere nel suo stregonia la sua
cosa bella come quella dell'ultimo
dono "Vittorio".

Libri di stregonia

LA BOTTEGA DELLO STREGONE

E ALTRE NOVELLE PER I PICCOLI
di ANGIOLO SILVIO NOVARO

In-8, con disegni di Buratti — Legato in tela e oro: **Ventiquattro Lire.**

TREVES

Si
moltiplicano
le specialità ma Voi
attenetevi all'
ALCHEBIOGENO
che Scienze ed Esperienza
dichiarano il miglior
ricostituente!
In tutte le Farmacie

BAMBINI SANI

CONSIGLI DI UN MEDICO ALLE MAMME
di PIETRO CASTELLANI

Torino, Milano.

Lire 10.

ITALIANI
PREFERITE IL SAPONE PER LA BARBA
SBARBIL-MIGONE
SUPERIORE AI PRODOTTI DEL GENERE
Il Saponi **SBARBIL-MIGONE** di forma cilindrica, rende un'abbondante schiuma che ammorbidisce il pelo e rinfresca la pelle procurandone un benessere a vero piacere a radersi.
Si vende nei buoni negozi di profumeria.
Depositi generali: **MIGONE & C. - Via Orfelli, MILANO.**

LODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR O POLVERE
E A DENTIFRICO PER INDICAZIONE PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI E SANI
Si vende da
MIGONE & C.
PROFUMERIE - MILANO - VIA ORFELLI
E 44 NEI PROFUMERIE - PROFUMERIE - MODENA, VI.

Per le stregone:

I MONELLI DI LONDRA

ROMANZO PER I RAGAZZI

di

CESARINA LUPATI

In-8, con 37 disegni di Riccardi e copertina a colori — Legato alla tedesca: **Lire 20.**

1	D	E	N	T	I	F	R	I	C	I								
2	T	A	N	T	I	N	I											
3	V	A	N	Z	E	T	T	I										
4	P	A	S	T	A	-	P	O	L	V	E	-	E	L	I	X	I	R
5	I	M	I	G	L	I	O	R	I									

SCACCHI

Problema N. 8717

A. G. Gurrinow
(Edinburgh, 1890)
NERO (questo)



a b c d e f g h

1) BIANCO muove in D4R. mossa.

Problema N. 8718

M. Feigl
(Kassel, 1901)
NERO (questo)



a b c d e f g h

1) BIANCO muove in D4R. mossa.

Problema N. 8719

O. Dehler
(Kassel, 1901)
NERO (questo)



a b c d e f g h

1) BIANCO muove in T4R. mossa.

SPINQUE GIOCHI A PREMIO

Indovinello.

Buono implante, a vivere una felice
sua? S'ama, e poi la donna anche sorvola,
e a lavorare volentieri nel adagio
ha nel maniero, che con la violenza.
E lavoro nel più agrodolce,
dal della Vienna non primo affetto;
bambino (perché sorprendente),
e il mio lavoro naturalmente tutto;
E a quello spedito e pure duro,
Perché mi sono di tanto in tanto
Perché mi sono di tanto in tanto
E allora quando ho il completo sbagliato,
che la mossa, però è soddisfacente,
non un marito bello di vedere.

Stavich Giochi.

Anagramma. (il reati).

LA LONZA DI DANTE.

Così bene maligna.

con l'aria sanguigna del tutto quasi agguila

Il posto che fu.

10. Falso viaggiatore.

E seguita un'alta gita;

Si rivela più che altri.

Stavich Giochi.

11. Anagramma. (il reati).

IL CALVO.

Ecco una piazza che non ha capelli.

Stavich Giochi.

12. Solareda.

STRANO DENTISTA.

Per quei che non han denti

(Ah, quanti sono dell'ordine i denti)

Sul mio regno non v'è; potendoli

Di me e il Dio tiravano.

Se però, invece ogni cosa falliva,

Egli solo non sa quel che si dica.

Stavich Giochi.

IMPORTANTE!

Nel prossimo numero si inizierà la
bilione dei giochi premiati nel
corso biennale del *Dante Marzini*.



la Società Anonima Gomme ed Affini
Agenzia Generale Firestone per l'Italia

Milano - Via Settembrini, 15

Filiali: Roma - Torino

AUGURA BUON NATALE E CAPODANNO ALLA SUA CLIENTELA

Olio



Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.



Il titano della radio:

il nuovo radiorecettore

TELEFUNKEN 100 W/E

a 8 valvole, di cui 3 schermate di alta frequenza e 2 finali di potenza in push-pull.

Potenza di uscita 6 Watt

Altoparlante elettrodinamico

Unico comando :: Mobile di lusso

Prezzo, completo di valvole **L. 4750**

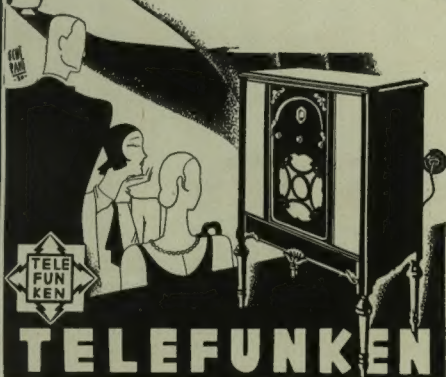
Tasse governative comprese

SIEMENS Soc. Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3

MILANO



all'età dello sviluppo

Il vostro bambino cresce... e crescere significa, troppo spesso, "pallare..."

Ma no, per lui non è così, perché voi gli date molta BANANIA, cioè farina di banana, crema d'orzo e cacao in quantità, vale a dire "giubbotti rossi" in abbondanza e ricchezza di muscoli. L'età lo fa crescere, BANANIA lo fa robusto e biondo.

BANANIA

l'alimento sano

la vendita presso tutte le buone ditte alimentari, drogherie, farmacie, ecc.

Campione gratuito di BANANIA

Servizio 2

Via Monte S. Genesio, 2 - MILANO (131)



Aquascutum
EST. 1851



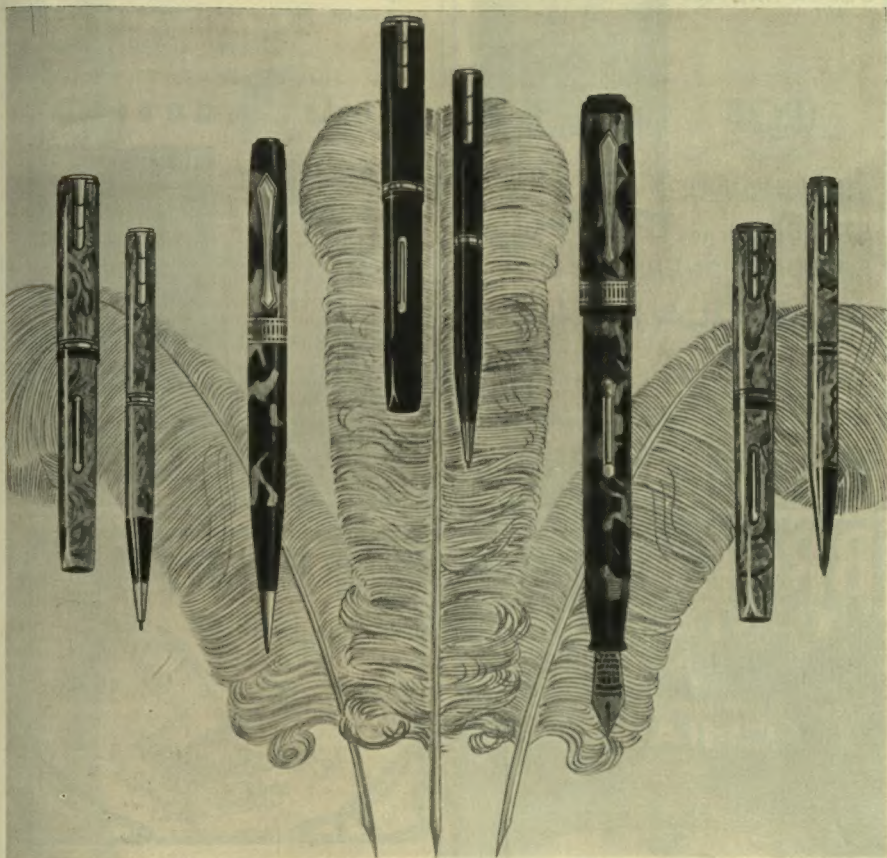
REGENT STREET. LONDON. W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante

I prezzi degli Aquascutum's variano da L. 300 a L. 2000 a seconda dei tessuti e dei modelli.

Pubbli. G. Borgini

Waterman's



Patrician - Lady Patricia

Una penna PATRICIAN o LADY PATRICIA, le più recenti creazioni della Casa Waterman, sarà quest'anno il più ricercato e desiderato dei regali. Questa nuova penna Waterman possiede la rara bellezza delle pietre preziose da cui prende gli smaglianti signorili colori e la perfezione di una macchina di precisione. Serbatoio infrangibile, leggerissimo, inalterabile, nei colori smeraldo, onice, nero turchese, nacre, persiano.

La PENNA PATRICIAN e LADY PATRICIA - novità 1930 - della Casa Waterman, deve essere il regalo del

Natale 1930

PENNA PATRICIAN L. 260
PORTAMINE PATRICIAN. L. 125

L. 385

PENNA LADY PATRICIA. L. 180
PORTAMINE LADY PATRICIA L. 80

Attesole gratis per pressatura.
La marca "Waterman Ideal", incisa sulla penna d'oro e sulle altre varie parti del serbatoio, è garanzia di durata e di perfetto funzionamento.

Ricco assortimento di tutti i tipi Waterman's presso i buoni negozi del genere, ottici importanti e cartolerie.

Ditta Rag. D. CAPRA & C. - MILANO - Deposito: Via Bossi, 4 - Dettagli: Corso Vitt. Eman., 13

UNA VERA NOVITÀ

NELLA TECNICA!
DELLA RADIO!

La



realizza la SUPER
ETERODINA con

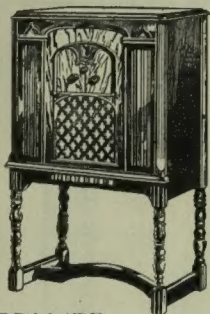
VALVOLE SCHERMATE

"RADIOLA RCA 80,,

3 volte più sensibile e 4 volte più
selettiva di ogni precedente modello.
- 9 circuiti accordati. - 9 Radio-
trons RCA. - Eliminazione totale dei
disturbi della corrente alternata. - Al-
toparlante dinamico perfezionato. -

Un elegante mobile in noce.

Prezzo dell'apparecchio
completo con 9 Radio-
trons RCA (tas-
se comprese) L. 3750



RADIOLA RCA

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE



Benda e Quadrio

Busti - Chirurgia - Mercuria - Igiene - Articoli di Gomma

Sede: MILANO - Galleria del Corso, 2 - Telefono 71-297

Filiali: " Via Victor Hugo, 4 - Telefono 84-154

" Gall. De Cristoforis - Tel. 71-880 - Privato 84-372

Leggeri, eleganti, igienici, perfetti nel taglio e nell'esecuzione, i

BUSTI MODELLO

della ditta

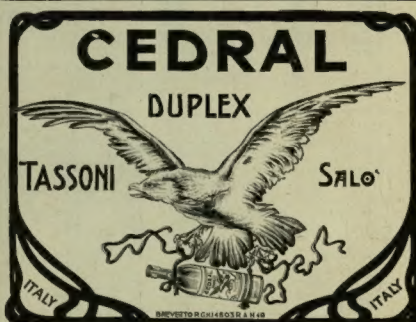
BENDA & QUADRIO

sono apprezzatissimi e ricercati dalle si-
gnore eleganti, le quali sono liete di
trovare cinture così moderne e pratiche
a prezzi veramente modicissimi.

Importantissima è poi in tutto il vasto
assortimento la inimitabile, insuperabile

Ceinture Réductive de Madame X

di Parigi, per la quale la Ditta Benda
& Quadrio ha l'esclusività di vendita per
l'Italia. Cintura ideale in purissima
gomma rosa con disegno imitante il bro-
cato, dà snellezza ed elasticità al corpo,
mantiene la linea giovanile, e, dove sia
necessario, riduce le forme, le corregge
e aggiunge fascino e signorilità alla fi-
gura femminile.



PURA DISTILLAZIONE DEI CEDRI DEL GARDA

GRAN CORDIAL DA DESSERT

PURGANTE, SALUTARE

Basta provare il Gran Cordiale
Cedral Duplex, dello Stabili-
mento Tassoni di Salò
per convincersi che il mi-
glior liquore da dessert
Ditta Cedral Tassoni
Salò Fondata nel 1793

(CHI
 PAHI
 30


«Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome Bemberg, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc., a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome Bemberg senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a questo sopra saranno applicate le sanzioni di legge.»
 (Art. 280 C. P.)

Calze Bemberg





SANREMO
RIVIERA ITALIANA

**CASINO
MUNICIPALE**

I SALONI PIÙ SONTUOSI
DEL MONDO

ECCEZIONALI MANIFESTAZIONI
D'ARTE - SPORT - MONDANITÀ

Le ragioni per le quali
consigliamo alle nostre
Signore e soprattutto per
i nostri Bambini l'uso del



SUPER SAPONE BANFI

Il SUPER BANFI - il principe di tutti i saponi, è fabbricato con oli vegetali della più fine qualità e con GLICERAMIDO. (Composizione chimica speciale che permette di rimettere nel Sapone tutta la glicerina che va perduta durante la saponificazione).

Prodotto unico fra tutti i Saponi al mondo, rende inutili nell'inverno le creme speciali contro le screpolature e nell'estate le creme e le nevi contro i rossori e le bruciature del sole.

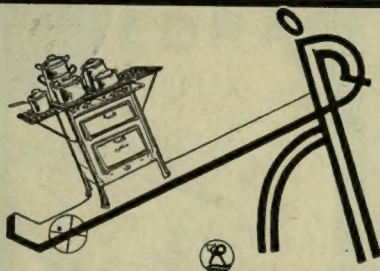
Il SUPER BANFI rappresenta il massimo perfezionamento tecnicamente raggiunto dalla fabbricazione dei saponi. Il suo impiego assicura alle Signore ed ai bimbi una pelle fresca, sana e vellutata.

È Sapone Italianissimo, non mai superato né superabile da alcun altro sapone ANCHE ESTERO.



Alla cortesia delle nostre Signore ci rivolgiamo perché lo chiedano o lo facciano chiedere insistentemente ai loro fornitori, certi che una volta provato non l'abbandoneranno più, trovando le nostre asserzioni rispondenti a verità.

Ditta **ACHILLE BANFI**
MILANO - Via Senuco, 3



UN REGALO INTELLIGENTE

La CUCINA DEL RISPARMIO **HOFFMANN**
(attenzione: **HOFFMANN** con 2 effe)

gradita dalla signora perchè adorna e tiene linda la casa - semplifica e perfeziona la preparazione delle vivande, gradita dal marito perchè riduce al minimo la spesa del gas e il pranzo è pronto a tutte le ore.

Se avete già una cucina a gas **HOFFMANN** acquistate lo scaldabagno **CONTINENTAL** e la vasca **CIVETTA**; in pochi istanti un bagno delizioso in una civettuola vasca da bagno.

Vendite rateali presso lo Azienda del Gas - gli installatori gasisti - i migliori negozi di articoli casalinghi.

ATTILIO LISI

11 - PIAZZA NAPOLI - 11
MILANO

Telefono 42-448

Tram 18 e 33

SI-SI



la miglior calza di seta naturale

NUOVI PREZZI RIBASSATI

Per adeguare i prezzi delle Calze Si-Si, alle nuove condizioni del mercato, sono state apportate delle notevoli riduzioni. La qualità della calza Si-Si, di pura seta naturale, rimane immutata e conserva i pregi e le prerogative che l'hanno resa famosa.

Si-Si - N.° 1 pesante da passeggio da L. 49 a L. 39
 " " 2 leggera " " " 39 a " 35

Si-Si - N.° 3 da sera, gran lusso da L. 65 a L. 45
 " " 20 solida da passeggio " " " 45 a " 29



PER I PICCOLI BAMBINI

che soffrono di raffreddori, di leggeri bronchiti, tosi

le frizioni di **Acqua di Colonia**

FLORODOR

sul torace sono consigliate ovunque da tutti i medici moderni.

Sotto l'effetto vigoroso di un puro alcool saturo di balsamico essenza, la delicata epidermide dei piccoli si rinforza, il respiro si fa più ampio, il torace si sviluppa.

Con il vostro piccolo affronterete l'inverno in migliori condizioni di resistenza fisica.

L'ACQUA DI
COLONIA
FLORODOR
di SAUZÉ FRÈRES
PARIS

è un purissimo com-
posto di estenze
florali di prima
qualità.

L'ACQUA DI
COLONIA
FLORODOR

è un profumo deli-
cioso che in pari
tempo disinfecta e
protegge.

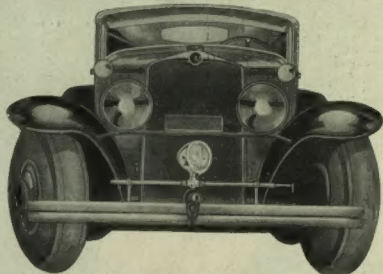


FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C - PISA

MIRACOLOSO!...
.... Illumina nella nebbia

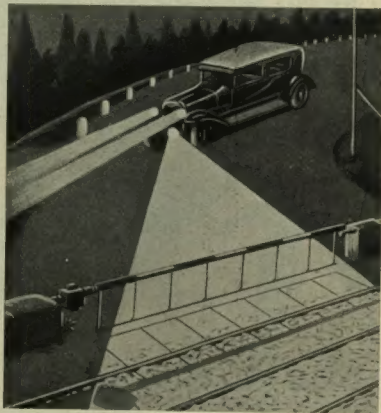


PILOT-RAY

Il vero San Cristoforo dell'Automobilista

PILOT-RAY faro ausiliario, giravola automaticamente con lo sterzo, brevettato in tutti gli Stati, risolve il problema della curva pericolosa: **ispezionando, prevenendo, proteggendo** l'Automobilista dall'insidia della strada.

PILOT-RAY permette di viaggiare rapidamente e sicuri nella notte, illuminando automaticamente ogni svolta in anticipo, gettando un fortissimo e compatto raggio di luce sul cosiddetto **angolo cieco**.



Salutate con piacere questa nuova creazione

PILOT-RAY aggiunge bellezza alla vettura; brillantemente cromato in tutte le sue parti, viene fornito di un faro giravola - traversa porta faro - attacchi di bloccaggio - trasmissioni di comando. Fornitura completa per ogni caso o tipo di vettura che si presentasse per l'applicazione (montaggio facilissimo, non richiede specializzati).

Protegge la vostra vita... e quella dei vostri cari. Non deve capire che vi troviate momentaneamente senza aiuto nell'oscurità, poiché la Scienza ha trovato il faro che gira automaticamente con le ruote. Nei soli Stati Uniti oltre 8.300 incidenti di cui 37.000 mortali, sono stati accertati l'anno scorso dal Consiglio Nazionale di Sicurezza per insufficiente illuminazione.

Distributori autorizzati in tutto il Regno

Chiedete catalogo illustrato all'Agenzia Generale di vendita per l'Italia e Colonie:

GIUSEPPE RIGOLDI

MILANO - Corvo Buenos Aires, 75 - Telefono 20-740

Garanzia perpetua
dal 1° Dicembre 1930

Ogni penna o stilo reca
un Certificato di garanzia



S.I.B.A.R. - VIA S. NICOLAO, 10, MILANO - TELEFONO 83-383

Agenzia generale per l'Italia, la Colonia, l'Albania e l'Jugoslavia delle Case
TH. DE LA RUE & C. Ltd. - CH. GOODALL & Son Ltd., London

CARTE DA GIUOCO

per Poker - Kun Kan -
Ramy - Baccarat -
Bridge, ecc.



CARTE DA GIUOCO

per Mercante in fiera -
Trente-et-quarante -
Tarocchi - Sibilla -
Indovine, ecc.

QUALSIASI GIUOCO E ACCESSORIO DA GIUOCO PER PRIVATI E CIRCOLI

Roulettes - Dame - Scacchi - Domino - Dadi - Tappeti per roulette - Sabots
e Palette per chemin de fer - Rataux - Gettoni di madreperla, galalite, ecc.



Le vele bianche sembrano esser nate nel quadro bleu della Condamine e dover palpitar sempre per la gioia degli occhi. Esse sembrano un ornamento naturale, e nel ricordo del viaggiatore rimangono inseparabili dal nome di **Monte-Carlo**, "paradiso di eleganza e di sports."

Tennis - Golf - Grandi riunioni automobilistiche - Opere - Commedie - Balli
Concerti classici.

In estate: **Monte-Carlo Beach**, con la sua piscina, l'albergo e il ristorante.

Informazioni presso la
SOCIETÀ DEI BAGNI DI MARE
Servizio B. Z.
MONTE-CARLO

MONTÉ-CARLO

HAVAS IL GIOIELLO DELLA "CÔTE D'AZUR"

SANITAS

IL MODERNO
PARATO LAVABILE

L'UNICO PARATO IN TELA

LA PIÙ BELLA DECORAZIONE MURALE

*Rapp. Generale per l'Italia:
"Sanitas", Chiatamone 57 Napoli*



POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA
IN ALPACCA ARGENTATO E IN ALPACCA NATURALE
UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP
MILANO (109) - VIA FERGOLSI, 8-10

NATALE NATALE

La Strenna di Natale

Penna de "L'Elite" da oltre mezzo secolo una "Swan" è veramente il regalo più ambito nelle ricorrenze festive. Per parecchi anni essa offrirà al suo possessore motivo di riconoscenza e soddisfazione.

Voi troverete tanti modelli "Swan" quanti sono i gusti e le esigenze personali. Il suo pennino oro 18 carati dalle punte di iridio, forte e soffice, conviene a tutte le scritture.

Una gamma di colori moderni, gai ed attraenti, conferisce inoltre alle qualità insuperabili della penna "Swan" un suggello d'eleganza personale.

Non vi sono Feste senza regali! Scegliete oggi stesso una "Swan" la penna che dura tutta la vita!

Modello 230 B-nero o colorate... .. L. 120.
Modello 242 Colorate... .. L. 130.

Modelli "Eternal" de L. 100. e più.

Esiste anche una matita "Fyne-Poynt" da assortirsi con la maggior parte delle penne "SWAN". Parures complete de L. 100. e più.

In vendita presso i migliori Cartolai, Gioiellieri e tutti gli Specialisti di penne stilografiche

'SWAN' PEN



CASA FONDATA NEL 1858

Agente Generale per l'Italia
Dr. Rag. G. LARCHER
Roma - Lungo Tevere Castello 3 - Roma
MANUFACTURE, MAIN "TOULOUSE"
SWAN HOUSE - ENGLAND - LONDON

Assortimento per Signora
Lapfiazzi Lit. 160.

Uno dei pregi maggiori che vanta il
stilografo Pelikan è costituito da
TRASPARENZA

dei serbatoi dei rubricatori che per-
mette di vedere se ogni momento
esiste ancora la loro sostanza
quando ne deve essere rifornito.
Lo stilografo Pelikan, munito di
con penna d'oro, rispondenti ad
ogni genere di stile sono fabbrici-
cati in Germania e sotto
la supervisione diretta di
"H. W. Pelikan" la fabbrica
di Göttingen, in Germania, per-
mette di scrivere con la
piena sicurezza che si
può avere quando si
scrive con la penna di
oro.



Per ognuno la
Pelikan adatta alla propria scrittura

In vendita presso i negozianti del genere:

RÜNTHER WAGNER, Succursale di Milano, Via Valtellina, 18.

THE BURBERRY

Il migliore impermeabile del mondo

L'accuratezza e l'eleganza del taglio che lo distinguono da qualsiasi altra confezione del genere, la sua leggerezza, la perfetta protezione che assicura al corpo, fanno del

"BURBERRY"

un indumento ideale tanto per passeggio, quanto per lo sport.

Agenti nelle principali
città d'Italia.



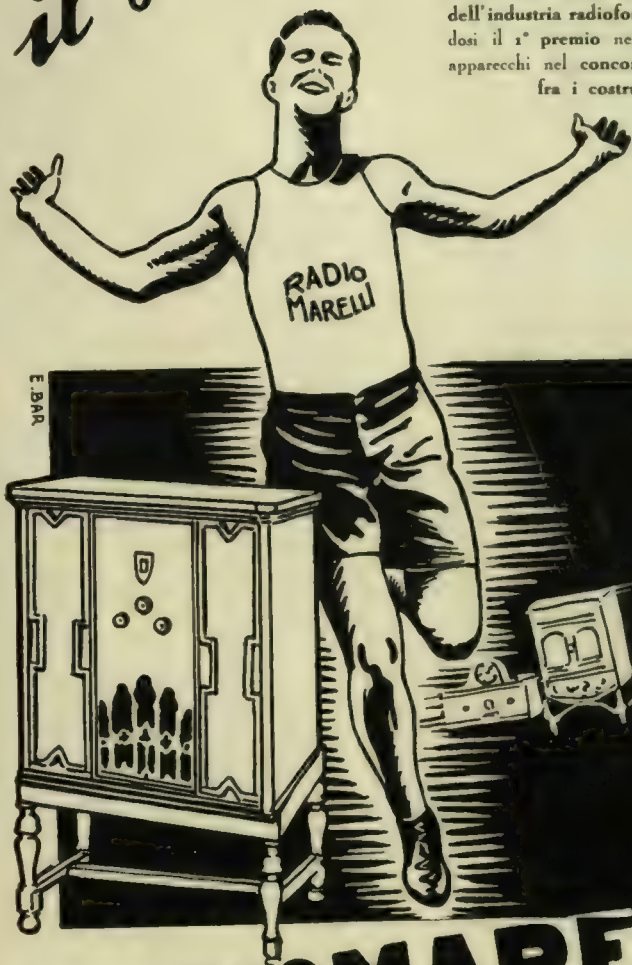
BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK



il Vittorioso

il Musagete II

vincitore in tutti i campi, passa all'avanguardia dell'industria radiofonica italiana aggiudicandosi il 1° premio nella categoria dei grandi apparecchi nel concorso bandito dall'«Eiar» fra i costruttori italiani.



RADIOMARELLI

Via Amedei, 8 - Tel. 86-035

Galleria Vitt. Emanuele, 70-72

• Milano

VENUS CIPRIA E CREMA MODERNA BERTELLI



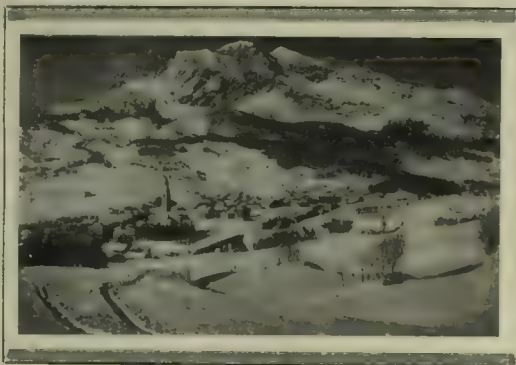
UNA
CIPRIA
ADERENTE

UNA
CREMA
DI BELLEZZA

Due nuovi prodotti che completano la toeletta della Signora alla moda e rispondono a tutte le esigenze del "maquillage" per passeggio e teatro.

Passate le feste di Natale e Capo d'anno a Cortina, nella poesia del suo bel candido manto invernale

30 Alberghi di ogni categoria dotati dei più moderni conforti



Le più brillanti manifestazioni di Sci - Salto - Hockey - Bob - Pattinaggio

Treni diretti invernali dal 20 dicembre

Informazioni e prospetti presso tutti gli Uffici Viaggio e presso il SINDACATO del TURISMO CORTINA

1224 m
2000 m

CORTINA

Provincia di
BELLUNO

IL PARADISO DEGLI SPORTS INVERNALI NELLE DOLOMITI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 51

21 dicembre 1930 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CROCIERA ATLANTICA DEGLI IDROVOLANTI ITALIANI



A ORBITELLO PRIMA DELLA PARTENZA IL TRICOLORE GARRISCIE SUL CANTILE MOTORE.

(Fot. A. Rossi)

LA SETTIMANA

NATALE ALATO

La Camera s'è chiusa con un discorso del Duce sul valore da assegnare nel calendario nazionale alla ricorrenza del XX settembre. La ricorrenza — ha concluso il Duce — non perde il suo significato, ma non chiede più alcuna celebrazione. Il significato resta immutabile per lo Stato italiano, ma lo Stato italiano, ormai perfettamente sicuro di sé, non ha più alcun bisogno di dare alla data del XX settembre una solennità polemica che le circostanze storiche hanno felicemente superata. Il Duce ha insomma negata soltanto la necessità della festa come istituto commemorativo. Gli Italiani — è la morale del discorso — non hanno più alcuna ragione per affermare contro la Chiesa una sovranità civile dello Stato, che la Chiesa stessa ha ormai pacificamente riconosciuta. Stato e Chiesa si sono ormai accordati alla pari, come due potenze autonome e inconfondibili.

La storia «vecchia Destra» italiana aveva, in realtà, creato lo Stato come la potenza spirituale per eccellenza, secondo il concetto hegeliano che, in questo, anche il concetto della Riforma protestante per cui lo Stato, proteggendola, aveva assorbita la Chiesa. Ma la formula equilibrante del nostro Cavour: libera Chiesa in libero Stato, è ancora la più pura dell'istinto politico italiano: ed a questa formula il Fascismo ha aderito e il Duce s'è ispirato.

Il discorso sulla ricorrenza del XX settembre è stato dunque notevolissimo per la sua delicata importanza. Si trattava d'uno dei punti più sensibili non solo per la dignità politica dello Stato italiano ma anche per la sua spirituale vitalità.

In Francia, la settimana parlamentare ha dato finalmente il nome al Ministero. Si tratta d'una grossa formazione cartellistica: diciotto ministri e dodici sottosegretari. Un vero colosso.

Ben più emozionanti ci sono giunte e ci giungono le notizie sulla tragedia dell'Arigliolo. Il lettore troverà un esauriente articolo in proposito. Vorrei qui accennare soltanto alla pietà generosa dei superstiti che non vuole a nessun costo rassegnarsi. Appena guariti, i superstiti vogliono tentare ancora, infaticabilmente. Non più tardi di ieri uno di essi ha voluto di nuovo mettersi nel suo scafandro di palombaro e tentare la livida profondità.

Ma volgiamoci a più lieto spettacolo. Uno stormo di ali tricolori, al comando di Italo Balbo, è partito da Orbetello per Rio de Janeiro, con itinerario Cartagena-Bolama-Porto Natal-Bahia. Per la prima volta nella storia dell'aviazione, la traversata dell'Atlantico è tentata da un compatto stormo di velivoli. Il Brasile sta per vedere il più vasto arrivo di trasvolatori oceanici che si sia mai offerto ad occhio umano.

Questo superbo tentativo chiude nel modo più brillante un'annata aviatoria che è stata piena di animesse fatiche. Nei piani del generale Balbo è una progressività metodica e trionfante. In tre gradi successivi d'organizzazione e d'ardimento, il suo stormo aviatore è già a tale disciplinata sicurezza da poter tentare risoluto la vastità atlantica.

Non c'è avvenimento più giovanile di questo, più degno della nuova Italia. Non si tratta d'un bel gesto ma d'un sforzo preparato con la serietà dello studio e con la garanzia dell'esperienza. Nulla s'improv-

visa in aviazione. Soltanto i bipedi piumati possono regalarsi il piacere di volare a casaccio, quando e dove vogliono. Il bipede impiume deve tenere il cervello a posto anche più della macchina: e l'aviazione non è che la più ardita delle scienze esatte.

Italo Balbo è dunque il più studioso dei nostri costruttori. Egli ha fatto della nostra aviazione una scuola militante, un'università ad alta quota, dove ogni giorno si rinnova l'assimile della tecnica e dell'ardimento. Fare dell'aviazione il più perfetto degli organismi, pronto in ogni istante al massimo sforzo: ecco l'idea semplice di Italo Balbo, animatrice come solo le idee semplici sanno essere.

La partenza dello stormo da Orbetello per il Brasile è la grande nota della settimana ed il più rappresentativo evento di fine d'anno. Questo primo drappello reca oltre Atlantico il tricolore italiano, il saluto italiano ad un popolo che ha trovato nella nostra gente uno dei più alti fattori della propria civiltà.

I nostri connazionali d'oltre Oceano stan dunque per ricevere il più splendido saluto italico che essi potessero immaginare. Uno stormo d'ali vibranti giunge ad essi, simbolo potente di giovinezza e di vittoria. L'ala italiana è oggi l'ardita fra le ardite, la sicura fra le sicure. Evviva l'ala italiana, evviva l'Italia!

Ecco dunque avvicinarsi un Natale pieno di sole e di rombo festoso. Questa fine d'anno è, in tutto il mondo (e specialmente in Spagna dove in questi giorni la rivolta militare ha dovuto essere soffocata nel sangue), piena d'angosce, ma il Natale è ancora, per tutti gli uomini, un dolce rasserenatore. Una giornata di memorie e di speranze.

La più chiara di tutto l'anno, anche se al di fuori nevi, anzi soprattutto se al di fuori nevi! Andiam cercando, ogni anno, una vacanza in estensione, che bene spesso ci lascia più stanchi di prima: e ci aspetta invece, nel core dell'inverno, questa buona vacanza in profondità, la più riposante di tutte. Vorrei dunque che anche le ali vibranti, dopo la trasvolata vittoriosa, scendessero a rendere omaggio all'umile Nato. Vorrei che i velivoli, ancor caldi del volo, s'allineassero silenziosi presso l'oscura stalla ove lo Spirito sorride ed agita la pargoletta mano, più mite d'un agnello, più fragile d'un fiore.

Abbiam celebrato per tutto l'anno la passione animatrice: è tempo d'inclinarsi innanzi all'unità che riposa. Questa vacanza d'un giorno, in cui il cuore ritorna fanciullo, è la grande, è l'unica vera che lo spirito umano conosca ancora nella sua crescente ansia di voli.

Dopo tanto prometeico impeto, dopo tanta velocità gloriosa, questa breve pausa nella penombra del Presepe è quello di cui lo spirito scopre d'improvviso la profondità, l'insospettabile necessità. Il Natale è, nella sua grazia patriarcale, una rivelazione nuova ogni anno, una novità senza precedenti e senza conseguenti, la più deliziosa imboscata che aspetti al varco il nostro spirito militante.

Povero milite, come hai ancora bisogno di questa subitanea sosta nell'illuminata tenerezza, nella pace infinita! Ti credevi figlio del cielo e l'accorgi, invece, c'è delizioso essere figlio d'una terrestre madre, d'una paterna donna che ha sofferto in silenzio per te.

Vorrei, per concludere, che si fermasse l'ala superba e che, per un giorno, gli alati più veri e maggiori fossero gli umili, i buoni quadrupedi dal ruvido pelo, i servi fedeli della bontà luminosa, che fanno corona al sorridente Nato.

Ecco il miracolo che si aspetta! Il presepe non ha ancora visto questo gran trepidare improvviso d'ali. Ma ci siamo. Ecco che le ali spuntano prime al paziente buio, due grandi ali che hanno un po' il colore ed il profumo sostanzioso del cioccolato al latte.

Capisco che, anche con ali simili, il buio, corpolento qual è, non potrà mai volare come una farfalla. Ma, anche nel presepe, si fa quel che si può. Ecco: vedete? Il buio, sempre mite, si contenta di qualche piccolo velivolo, ma si potrebbe essere più bravi. Lasciatelo fare pian piano, e vedrete se saprà andare lontano.

Ma ecco che due alucce bionde spuntano anche sulle spalle dell'agnello. Questo non vi saprei dire quanto in alto possa arrivare. L'agnello non piglia mai quota volentieri: la lascia prendere agli altri. Timidetto atterrando l'occhio e il muso, si sente già, dopo dieci metri di volo, un po' imbarazzato di stomaco. È una fatalità. Il coraggio non gli mancherebbe del tutto: ma è sempre quel maledetto stomaco che lo tradisce. Hai ragione! Si sta meglio a terra, al caldo, leggendo il giornale in un angioletto della stalla. È un giornale illustrato, di preferenza.

Perché abbia a quel modo? Vuole le ali adesso anche il povero cane, figlio e nipote di cane? Eccoli! Ma non è possibile volare a quel modo, scendendo ad ogni minuto per grattarsi. Lascia stare! Dimentica almeno le tue pulci quando voli: se no, ti piglieranno per un uomo. Soltanto un uomo, volando a duemila metri, è capace di portarsi dietro il pensiero dei propri debiti, e di grattarsi la nuca. Tu sei cane perfettamente cinico: e vola come la ragion comanda.

Una nuova fermata? Non è possibile. Nell'aria non c'è niente da fidare: niente di solido e niente di liquido. Tiriamo innanzi: e facciamo vedere agli altri animali che quando si è cane, si vola anche con un tempo da cane.

Come? Anche l'asino del presepe? Oh, questo no, non sarà mai detto. Le ali non sono e non saranno mai fatte per gli asini. Per qualsiasi altro animale potrei transigere: per un asino no. Vola già il porco? Lo sapevo. Il porco è avvezzo a volare con la fantasia, ogni volta che la porcheria sia in vista. Lo so per esperienza d'uomo: e non me ne meraviglio. Ma l'asino, assolutamente no. Non ammetto che possa volare...

— Eppure...

— Non è possibile, vi ripeto. Non gli mettete di queste pulci nell'orecchia. Andiamo! Lasciatelo in pace e restate in pace. Buon Natale, buon Natale!

Candide.

Ricordiamo ai nostri associati che, per evitare ritardi o sospensioni nell'invio della Rivista, e per ricevere subito la magnifica strena di Natale e Capodanno dedicata a VIRGILIO, il rinnovo dell'abbonamento deve esser fatto qualche giorno prima della scadenza. A pagina 977 i lettori troveranno il programma partitoleggiato con l'elenco di tutte le vantaggiose combinazioni. Saremo grati a quegli associati che con la loro puntualità vorranno render meno gravoso al nostro Ufficio Abbonamenti l'eccezionale lavoro delle scadenze di fine d'anno. Ricordano infine a coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania che essi possono abbonarsi e L'Illustrazione Italiana con notevole risparmio rivolgendosi direttamente agli uffici postali dei singoli paesi.

Ferro China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA



NINFE

(for A. Bologna)



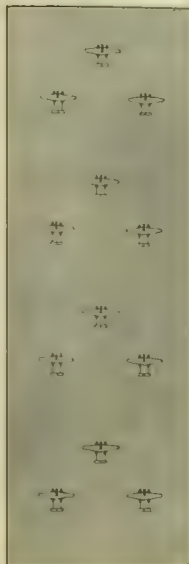
MELONI



PEPERONI

(Int. A. Bologna)

LA CROCIERA AEREA ITALIA-BRASILE



Formazione di volo nella traversata atlantica.

Del significato e degli scopi della grande Crociera Atlantica, come dello spirito che anima tutte le audaci gesta della nostra Armata aerea, parla il nostro *Comandante* sulla "Settimana". In queste pagine è perciò soltanto una sommaria documentazione dell'impresa che già da tempo appassionava il Paese nei suoi preparativi: e che si è iniziata alle 7 e 45 del giorno 17 corr., quando dalle acque di Orbetello lo sterno tricolore si è alzato nella luce dell'alba, puntando — oltre il Mediterraneo — su Cartagena.

Ogni anno l'Aviazione italiana effettua un grande esperimento di aviazione in massa. Nel 1938 fu compiuta una prima crociera di 3000 chilometri con 61 idrovolanti leggeri nel Mediterraneo Occidentale, visitando tutte le coste meridionali della Spagna e della Francia; nel 1939 fu compiuta una crociera di 5000 chilometri con 35 idrovolanti pesanti, nel Mediterraneo Orientale e nel Mar Nero, visitando, come si ricorda, cinque nazioni: la Grecia, la Turchia, la Bulgaria, la Rumenia e la Russia.

Il criterio seguito è quello di graduare metodicamente le difficoltà in ordine all'addestramento del personale. Quest'anno viene affrontato l'Atlantico con un volo intercontinentale (dall'Europa all'Africa e all'America) di oltre 10.000 chilometri. Dodici apparecchi vi prendono parte, divisi in quattro squadriglie di tre apparecchi ciascuna. Per facilitare il loro riconoscimento in volo sia da parte delle navi sia da parte degli apparecchi fra di loro, le quattro squadriglie della spedizione sono distinte da quattro diversi colori, dipinti con due fasce trasversali una per ogni semiala: *nera* per la prima squadriglia, *verde* per la seconda, *bianca* per la terza e *rossa* per la quarta.

Il percorso, in sette tappe, è visibile sulla cartina stampata qui sotto: unisce l'Italia al Brasile. Orbetello è



I comandanti: Il ministro Balbo, il Capo di S. M. dell'Aeronautica, generale Vail, il tenente colonnello Maddalena.

Rio de Janeiro. Essi vorrà coperto con circa 65 ore complessive di volo in locomotore.

Il tipo di apparecchio scelto per la Crociera è il tipo S. 55, *Savoia Marconi Atlantico*, monoplano, bimotore, coi motori in tandem, a scafi laterali. Esso differisce dall'idrovolante S. 55 normale, oltre che per il tipo di motori, per notevoli modifiche degli scafi e alcune varianti nelle installazioni. I motori installati sull'S. 55 *Atlantico* sono Fiat A. 22 con riduttore, della potenza complessiva di 1150 HP; il motore anteriore è con elica a due pale, il posteriore con elica a quattro pale. La cabina di pilotaggio per due piloti è ricavata nello spessore massimo dell'ala, subito sotto il castello motore. Il posto di ogni pilota è sistemato in modo che la lunga inazione non riesca intollerabile; ognuno dei piloti può lasciare ad intervalli il comando al compagno e muoversi entro i capaci galleggianti. La velocità di crociera, ossia la velocità massima consentita dal minimo consumo di benzina e quindi dalla minima possibile potenza dei motori, è di km. 160-180. (Citare un poco elastico dovendosi tener conto delle condizioni atmosferiche.)

L'equipaggio di ogni apparecchio è composto di cinque persone per le



* Alza bandiera.





Gli apparecchi alla boa della laguna di Orbetello, pronti per la partenza.



S. E. Balbo.



Cap. S. Cagna.



Gen. G. Valle.
SQUADRIGLIA



Cap. A. Bison.
NERA



Ten. Col. U. Maddalena.



Ten. F. Cecconi.



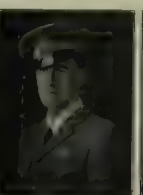
Magg. U. Longo.



Cap. G. Boiini.



Cap. L. Borr.
SQUADRIGLIA



Ten. D. Barbisotti.
BIANCA



Cap. E. Draghelli.



Ten. L. Leone.



Cap. G. Marini.



Cap. A. Miglia.



Cap. U. Baistocchi.
SQUADRIGLIA



Ten. L. Gallo.
ROSSA



Cap. E. Rocagno.



Ten. R. Abbrata.



Cap. A. Agosti.



Ten. S. Napoli.



Ten. L. Cannistraci.
SQUADRIGLIA



Ten. A. Vercelloni.
VERDE



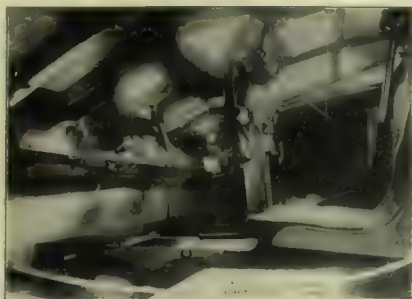
Ten. I. Calò.



Serg. magg. I. Morviti.



L'animatore Italo Balbo.



tappe fino a Bolama, ossia due piloti, un radiotelegrafista, un motorista e un montatore; quest'ultimo viene lasciato a Bolama per diminuire il carico nella traversata atlantica.

Dei due piloti (dei quali pubblichiamo le fotografie nell'ordine di formazione per squadriglie), uno è specialmente incaricato dei calcoli di bussola e astronomia, mentre l'altro è incaricato della condotta dell'apparecchio; l'uno e l'altro però si possono scambiare in volo le mansioni, essendo entrambi addestrati a lunghe ore di pilotaggio come ai calcoli di navigazione.

Dato le grandi distanze e soprattutto le particolari condizioni della costa occidentale dell'Africa, che difetta di comunicazioni terrestri e marittime, si è dovuto provvedere per tempo all'organizzazione delle basi. Due navi mercantili, l'*Auda* e l'*Alice*, hanno trasportato sia il materiale che i lubrificanti e il personale destinato ai vari scali. Il piroscafo *Auda* si è recato a Natal e quindi a Rio de Janeiro, mentre col piroscafo *Alice* si è provveduto per le basi africane. Questo piroscafo si fermerà a Bolama e servirà durante la permanenza dei piloti della crociera come eventuale ricovero del personale navigante e per il disimpegno del servizio radiotelegrafico e meteorologico con l'Italia. Direttore delle basi africane è il Generale di Brigata Aerea Pellegrini; direttore delle basi africane, il Tenente Colonnello Ilari.

(Fotografie A. Rossi)

• •



Il rimorchio degli apparecchi dall'hangar allo scalo.



ORDINI CAVALLERESCHI
IN GUERRA PER UNA "S."

Strepito di spade sguainate s'è udito pochi giorni fa qui in Roma, fra il Palazzo di Giustizia e la Città Vaticana. Ma non era, oh no, un conflitto fra Stato e Santa Sede: erano (un bel caso) spade di gentiluomini: Cavalieri di Malta, e Cavalieri del Santo Sepolcro. Chi aveva visto tante volte, se non proprio accomunati, affiancati nelle solenni funzioni pontificali, i due fulgidi gruppi, quello delle giubbe scarlate e quello delle



Uniforme di Cavaliere del Santo Sepolcro.

bianche divise, certo non ha potuto non incaricare le ciglia: domandandosi come mai questi due Ordini, creati, se non ricordiamo male, per far la guerra agli infedeli, paresero dimenticarsi dell'eroico fine al punto di mettersi, come certi crociati e cavalieri dell'epopea cavalleresca, a battagliare fra loro.

Gli è che i due Ordini equestri sono stati, ahimè, sempre rivali. L'Ordine che oggi si chiama di Malta, ma che nacque con altri nomi molti secoli fa, è più antico della maggior parte degli Stati europei; addirittura antecedente alla prima crociata. Esso vanta le sue origini dall'Ospedale che i mercanti italiani, e più precisamente amalfitani, avevano fondato nientemeno che nel 1098, a Gerusalemme, per i pellegrini cristiani, intitolandolo a San Giovanni Battista. Dopo la prima crociata, e precisamente nel 1113, papa Pasquale riconobbe il gruppo dei fon-

datori come un Ordine vero e proprio, il cui rettore, Raimondo du Peris, nel 1118 s'intitolò Gran Maestro.

La sua regola fu redatta su quella di Sant'Agostino, ma con un'aggiunta essenziale, che obbligava i suoi confratelli, oltre che ai tre consueti voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, a un quarto voto, quello militare. Caduto, dopo la sua breve vita, il Regno di Gerusalemme, l'Ordine trasferì la sua sede a Cipro; poi nel 1309 a Rodi. E caduta, poco più di due secoli appresso, anche Rodi nelle mani degli infedeli (1639), i Cavalieri si stabilirono nell'isola da cui l'Ordine trasse la sua denominazione definitiva: Malta, la quale era stata loro concessa da Carlo V come feudo perpetuo e che divenne il centro delle loro imprese militari contro i Turchi.

L'Ordine di Malta fu dunque un ordine non solo internazionale, ma, per due secoli e mezzo, sovrano; in quanto il suo Gran Maestro esercitò un'effettiva sovranità sull'isola, che solo Napoleone, tanto per cambiare, occupò nel 1798 in nome della Libertà; e di cui gli inglesi nel 1801, sempre per fare una cosa nuova e in nome della stessa Libertà, s'impadronirono nel modo che tutti sanno.

L'Ordine trasportò la sua sede a Catania; poi papa Leone XII, nel 1826, lo invitò a Ferrara; finalmente, si stabilì a Roma. Tuttavia, anche spodestato, il titolo e gli onori di Sovrano continuarono ad essergli riconosciuti dalla Santa Sede e da altre potenze. Sovranità non propriamente assoluta, che Malta era, l'abbiamo detto, un feudo, con vassallaggio alla Corona di Sicilia, poi trasferito al Regno delle due Sicilie: sicché il Gran Maestro prendeva posto, nei ranghi internazionali, non solo dopo l'Imperatore bensì anche dopo il Re. Ma sovranità: di che in Vaticano e in Italia si ha ancora la testimonianza non solo nelle pubbliche funzioni — nelle pontificali, il Gran Maestro ha una tribuna presso quella dei Sovrani; nella Corte Reale, prende posto subito dopo i principi del sangue e i Cardinali, prima dei Cavalieri dell'Annunziata — ma anche in atti giuridici. Una convenzione del 1884, fra lo Stato italiano e l'Ordine, per l'assistenza dei feriti in guerra, riconobbe ai fini militari dell'emblema dell'Ordine stesso, che poi fu, si noti, quello medesimo assunto anche da Casa Savoia, e infine divenuto stemma d'Italia: croce bianca in campo rosso.

Vediamo ora chi sia l'altro litigante: l'Ordine del Santo Sepolcro. Anche questo riporta la sua nascita al tempo della prima crociata. Anzi, pone la sua "regola", qualche tempo innanzi a quella dei Cavalieri di Malta, ossia nel 1114: anno in cui il quarto Patriarca Latino di Gerusalemme inquadrò i così detti "canonici del Santo Sepolcro", fondati nientemeno che da Goffredo di Buglione, con norme che furono approvate dai pontefici romani Callisto II e Celestino II.

In tempi e in paesi nei quali un pacifico culto cristiano non era neppure concepibile, anche quest'Ordine unì, ai tre voti religiosi, il quarto voto militare, con l'obbligo della guerra agli infedeli. E fu appunto per la notevole rassomiglianza fra gli scopi dei due Ordini, che un bel giorno — o un brutto giorno, come dicono i cavalieri bianchi oggi in contesti così rossi — papa Innocenzo VIII li fuse in un Ordine unico; o diciamo meglio assorbiti il secondo — e le sue pingui rendite, accumulate dalla pietà dei fedeli e dalle ricchezze dei Cavalieri del Santo Sepolcro — nel primo. Immaginarsi se gli

"assorbiti", stettero zitti. La "fusione", insistentemente denunciata come un abuso e, peggio, un sopruso, non lasciò più tranquilli i Papi successivi: che alla fine si decisero, come vuol la testata dell'*Osservatore Romano*, a restituire *utroque suum*; e i due Ordini furono daccapo divisi.

Da quest'atto di ristabilita giustizia nascerrebbe dunque — secondo i portavoce dei Cavalieri del Santo Sepolcro — l'insolenza di quelli di Malta verso i rivali. Malta vede di malocchio che il Santo Sepolcro porti, sulla sua divisa, l'insegna dei Crociati (la croce quadruplice, diversissima, del resto, da quella maltese, a otto punte); Malta è gelosa della tribuna speciale concessa dalla Santa Sede, nelle funzioni solenni, al Santo Sepolcro che pur non è un Ordine Sovrano, vicino alla sua; Malta infine, che tra i suoi "cavalieri professi", non ammette se non gentiluomini



Uniforme di Cavaliere di Malta.

provenienti dalla più pura nobiltà internazionale, non vuol riconoscere neanche un'apparente parità di grado col Santo Sepolcro, che nell'ammissione dei suoi cavalieri è più largo, sia verso individui forniti di meriti intellettuali, sia verso ricchi materialmente benemeriti della sua attività.

Queste querelle non sono d'oggi; sono, anzi, così vecchie, che i Papi hanno dovuto intervenire a deciderle più d'una volta. Si sa che, mentre il Gran Maestro di Malta è un nobile (oggi è Sua Altezza il Principe Thun) residente nel palazzo dell'Ordine in Roma, le funzioni di Gran Maestro del Santo Sepolcro sono state prima affidate al Custode di Terrasanta (che è, dal tempo di San Francesco, un frate minore), e poi, da quando Pio IX restituì a Gerusalemme il patriarcato, al Patriarca Latino di Gerusalemme. Ma nel 1907 Pio X, per finirla con le dispute, approvò il gran magistero dell'Ordine direttamente alla sua persona, affidando

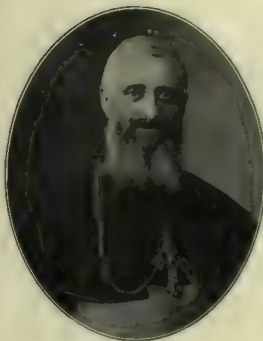


Copyright
Tappeti
Passatili

BALATUM

L. 10.60
al mq.
in opera

Chiedeteci il Catalogo illustrato
a colori
MILANO
Via Monte Napoleone, 29
Telefono 71-182 — 71-733



Sua Beatitudine Mons. Luigi Barlassina,
Patriarca Latino di Gerusalemme, Rettore
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

al Patriarca Gerosolimitano la semplice luogotenenza. Solo venti e più anni dopo, ossia nel 1928, Pio XI pensò di restituire le funzioni di Gran Maestro al Patriarca, col titolo di Rettore e Amministratore. Ed ecco che quelli di Malta riaprono le ostilità...

In che si sono concretate queste ostilità? In un atto poco gradito: e cioè in una intima, fatta per mano d'un usciere del Tribunale Civile di Roma, su istanza dell'Ordine di Malta, al Patriarca di Gerusalemme mons. Barlassina e per esso al suo rappresentante in Roma marchese Ugolini Persichetti (che è, tra parentesi, il nipote del Papa). L'Ordine del Santo Sepolcro è stato, con questo atto, formalmente diffidato a non assumersi prerogative proprie del solo

Sovrano Militare Ordine di Malta; a non usare terminologie come "Gran Magistero", "Capitoli", "Gran Priorati", "Balli", "Luogotenente", che non gli spettano; a non arrogarsi il potere di conferire titoli di Eccellenza e di Conte Palatino. E soprattutto a non fregiarsi di una lettera equivoca da cui parrebbero discender tutti codesti presunti diritti: la lettera S. Ché l'Ordine del Santo Sepolcro — stando alla diffida giudiziaria —, invece di denominarsi come deve "Ordine Equestre del Santo Sepolcro", da qualche tempo si andrebbe intitolando "S. Ordine Militare Gerosolimitano del Santo Sepolcro", con la riserva ufficiale che quella S. significhi "Sacro", mentre il pubblico è indotto a scambiare per "Sovrano".

In ultima analisi, se è vero che Oriente e Occidente s'incendiarono, come dice



Il marchese Persichetti Ugolini
rappresentante l'Ordine del Santo Sepolcro in Roma.

Pascal, per il naso di Cleopatra, non pare meno vero che Malta e Santo Sepolcro abbiano minacciato d'assassinar per questa S, da cui deriverebbero tutti i guai. Alcuni dei cavalieri vestiti di bianco, all'intimazione hanno sorriso: da quando in qua S. significa soltanto "sovrano"? E perché l'Ordine di



Sua Eminenza Arcivescovo il Principe
Gallesio, Duca d'Edimburgo, Gran Maestro
del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Malta non manda diffide di questo genere anche a S. Pietro o a S. Antonio? Altri si sono scandalizzati della "violenza", (tutto è relativo a questo mondo) del procedimento e della sua scandalosa pubblicità (fatta anche a pagamento sui quotidiani); laddove una controversia di natura così delicata non avrebbe dovuto svolgersi in altra cerchia che non fosse quella naturale di due Ordini religiosi: la Curia Vaticana. Infine, alcuni altri si sono sinceramente addolorati del dissidio, divenuto in loro quasi pirandelliano, per questa candida ragione: che costoro sono, nello stesso tempo, cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro!

Basta: le ostilità fra via Condotti, sede ufficiale dell'Ordine rosso, e via Tevere, domicilio del marchese Persichetti Ugolini rappresentante dell'Ordine bianco, nessuno può

dire se sarebbero arrivate a scoppiare in effusione sanguinaria: quand'è abbastanza tempestivamente intervenuta la Santa Sede, avocando a sé la soluzione, che del resto spetta a lei sola, del problema della S, e sue conseguenze.

Intanto, i due Ordini faranno benone a continuare a svolgere la loro eccellente attività, in Europa e specie in Terrasanta; dove il primo continua anche oggi ad acquistare benemerite verso la civiltà cattolica, e il secondo ha addirittura assunto, d'incarico pontificale, l'Opera per la preservazione della Fede. E per convincersi dell'opportunità di non mettere in piazza i loro dissenzi, i rispettivi capi potrebbero anche rileggerci quel verso del *Paradiso* di Dante che ammonisce i cristiani a non romper le righe:

"sì che il Giudice tra voi di voi non rida..."

Il bussolante.
(Fotografia Felici)



La villa dei Cavalieri di Malta a Roma.

L'ALBERO DI NATALE



Non c'è festa cristiana che abbia in sé tanta poesia, come quella del Natale. La notte di Natale suscita una dolcezza infinita, e i sentimenti più gentili e più puri pervadono l'anima nostra nella solennità di quella incomparabile quiete di attesa. Sembra che lo spirito debba rinnovarsi perché la festa del Natale è la festa dei fanciulli, e con i suoi doni, le sue luci, i suoi canti, le sue preghiere reca la serenità e la pace. È tempo di gioia, di letizia, di speranza. Ogni spirito ascolta più pronto il festante richiamo della giovinezza nella mistica tranquillità di un sublime raccoglimento. Anche la natura pare che concorra, con il suo aspetto, a rendere più suggestivo il tempo in cui si celebra il ricordo della "buona novella". Sembra che riposando e, talora, ammantandosi di neve, essa arresti

quasi la propria vita e attenda l'avvenimento per rinascere. Sembra che in quest'attesa l'aria, anche se rigida, si profumi, per divino influsso, di una pacata soavità. Sembra che lo spirito s'incieli in regioni di un alto ineffabile mistero. Ogni anima si raccoglie e si innalza per farsi migliore quasi per un dono di Gesù che nasce, per grazia del cielo, sulla terra, nell'umile capanna, vegliato dai pastori e dall'umanità tutta quanta che si prostra dinanzi al prodigio. La festa del Natale è profonda nel cuore di tutti i popoli che, fedeli alle diverse tradizioni delle loro terre, la sacrificano commossi nella sacra intimità della famiglia.

Ora in quale modo è sorta la festa del Natale e quale è l'origine degli usi che l'accompagnano? Non si ha ricordo del giorno in cui Cristo è nato. Non ne parlano le sacre carte. Provano memorie liturgiche che, in tempi assai lontani, il Natale di Cristo si celebrava il 6 gennaio, giorno dell'Epifania. Il 25 dicembre appare per la prima volta in un calendario della Chiesa del 354, dove l'anno comincia con quel giorno, sotto il quale è segnato che Gesù nacque a Betlemme in Giudea. Nel 360 l'imperatore Costantino celebrò la festa del 25 dicembre nella sua Corte romana e si sa che nel quarto secolo il 25 dicembre fu stabilito come festa del Natale. La Chiesa le attribuiva grande importanza perché il papa Liberio fece, allora, costruire una chiesa nella quale fu istituita la piccola greggia di legno dove il divino Neonato fu posto, e la chiesa prese il nome di Santa Maria *ad praesepe*, e il Papa, a Natale, era tenuto a celebrarvi l'ufficio divino.

La festa dell'Epifania al 6 gennaio rimase in Oriente la celebrazione del ricordo del battesimo di Cristo, e in Occidente i re Magi dall'Oriente venuti e la stella che li guidò nel viaggio venivano riferiti all'apparizione di Cristo al mondo pagano. Più tardi quei sapienti che, nelle figurazioni, si riconoscono dal berretto frigio, appaiono essere

tre e, solo nel Medio Evo, fu ad essi riconosciuta la dignità regale.

Nella celebrazione del Natale non si sono abbandonate usanze e tradizioni che risalgono ad antichi tempi. Così è assai diffusa la consuetudine di allestire, nelle case, l'albero di Natale. Quel folto abete dai rami verdoscuri, sui quali risplendono sparse qua e là le luci delle piccole candele tra gli scintillanti festoni d'oro e d'argento e che recano dolci, mele, aranci e innumeri doni, allietta con l'insieme dei molti colori i luoghi dove si celebra, nella pace familiare, la ricorrenza sacra.

È curioso ricercare l'origine di quest'uso tradizionale che certamente è sorto nei paesi nordici. Ritengono alcuni che, per quanto riguarda la festa del Natale, almeno in Francia si conoscesse già nel secolo XII e XIII l'albero illuminato, cioè l'albero di Natale. Ad esempio, in un romanzo del ciclo di Artù, Perceval assorto in pensieri sul Graal vede a sé dinanzi un albero sul quale sono più di mille candele assai più lucenti di stelle e gli sembra che su ogni ramo ve ne siano cinque o dieci o venti o trenta. In altro romanzo bretonico, l'eroe Durmart, figlio del re di Galles, mentre sta cavalcando attraverso una foresta, in una notte molto oscura, scorge una gran luce e si trova poi di fronte a un albero tutto illuminato di candele, sulla cima del quale è visibile un fanciullo nudo, cioè il Gesù bambino. Ma l'albero di Natale, come è noto a noi, non pare, invece, che sia un uso così antico. Infatti, i primi accenni ad alberi fatti tagliare per le feste di Natale, si hanno in documenti alsaziani che risalgono al 1557 e al 1561. E appena un poco più tardi si trova la prima chiara menzione dell'albero di Natale nel senso da noi inteso. Una cronaca del 1600 circa, della città di Schletstadt nell'Alsazia, parla di un albero di abete ornato di mele e di dolci, che i fanciulli il giorno dei Tre

Re vennero a spogliare. In alcune ricordanze sugli usi della città di Strasburgo dell'anno 1605, si parla di alberi di Natale allestiti nelle case e adorni di rose di carta di vari colori, di mele, di dolci, di ori, di zuccheri. L'anonimo annotatore aggiunge trattarsi di usanza già prima praticata così che si può ritenere ch'essa risalga al secolo XVI. Successivamente, si hanno altre notizie sull'albero di Natale, che appare illuminato per la prima volta solo nel 1737. Goethe vede l'albero di Natale a Lipsia nel 1767 e lo descrive nei *Dolori del giovane Werther*; Schiller, a sua volta, prega un'amica di preparargliene uno nella sua stanza. Nel 1807, l'albero era assai diffuso sul mercato di Natale, a Dresda. Nella seconda metà del secolo XIX è entrato nell'uso comune in Germania e in Austria. Nel 1840 viene introdotto in Francia, in Inghilterra, in Italia e altrove. Nella Svezia, si ha un ricordo dell'albero di Natale nel 1741.



GIOTTO. - La nascita di Gesù. (Padova, Cappella degli Scrovegni all'Arena.)



FEDERICO KAULBACH. - *Il Natale.*
(Riproduzione eseguita col consenso della Casa Haudeberg di Monaco.)



RAFFAELLO. - *Adamo ed Eva.*
(Stanza Vaticana.)



La tentazione del serpente e Adamo ed Eva che mangiano il frutto proibito.
(Mosaico nella Cattedrale di Meaux.)

L'albero di Natale ha molta affinità con il così detto albero di maggio, esso pure adorno di nastri, di dolciumi, di frutta, di luci e che, nelle sue varie forme, celebrava la primavera, il raccolto, le nozze. Già nell'antichità, in Sicilia, nella festa della dea Coibito, i rami adorni erano spogliati dai presenti. L'usanza albaniana di danzare intorno all'albero adorno ha la sua rispondenza nelle danze intorno all'albero di maggio che rappresenta la forza della vegetazione, l'abbondanza, la salute.

È da vedere anche se le rappresentazioni cristiane possano avere avuto un influxo sull'albero di Natale. Sin dal più alto Medio Evo esistono allegorie cristiane nel cui centro è un albero per il Natale, così che si ritenne che l'albero di Natale fosse ad esse dovuto; ma quanto si sa sull'origine dell'albero offre scarsi riferimenti ad influenze cristiane. Va spiegata poi la natura di una parte degli ornamenti dell'albero che vengono menzionati nel 1605: le rose di carta e l'oro, le candele che appaiono appena più tardi e l'appellativo di "albero della vita". Probabilmente, nelle rappresentazioni cristiane, hanno contribuito alla raffigurazione dell'albero di Natale le leggende intorno all'albero del paradiso

servito come modello dell'albero di Natale ed anche il nome di albero della vita può avere rispondenza con il nome dell'albero di Natale. A questo modello ritorna un'assa con una diffusa leggenda orientale che rappresenta l'albero della scienza con il tronco d'oro, i rami d'argento, le foglie di smeraldo. Da ogni ramo sbocciano sette spighe di rubino, ogni spiga ha cinque bacche bianche come la neve, dolci come il miele, profumate come il musco e grandi come un uovo di struzzo. Così si possono spiegare gli ornamenti dell'albero di Natale. Ma anche altre leggende possono avere influito sul sorgere dell'albero e sopra tutto la tradizione degli alberi fioriti. Già nel quinto secolo un canto liturgico fa fiorire la natura nel giorno di Natale e così con la credenza degli alberi fioriti nella notte di Natale possono avere riscontrato le rose di carta che adornano gli alberi natalizi. Un canto di Natale rappresenta, infatti, una rosa fiorita nel freddo verno, alla mezzanotte.

Le candele che illuminano l'albero sono, quasi certamente di provenienza cristiana. L'illuminazione in occasione di feste trae le sue origini dalla festa dell'Epifania. Infatti, il battesimo di Cristo

il 6 gennaio è stato celebrato con grande splendore di luci. Coloro che dovevano ricevere il battesimo portavano in mano candele. Quel giorno fu detto giorno della luce e così fu poi celebrato con illuminazioni il 25 dicembre, solennità del Natale, e di illuminazioni in questa ricorrenza si hanno prove in tutto il Medio Evo. I lumi passarono un po' alla volta a ornare l'albero del Natale che, in fatti, in alcuni documenti appare lucente di candele accese.

Si può, dunque, credere che il maggio invernale nelle sue diverse fogge e sopra ogni altra cosa gli antichi doni di Natale, come i rami verdi e le frutta, me i rami verdi e le frutta, aggiunti a tradizioni cristiane come l'albero del paradiso, le leggende, le luci e fatti più ricchi in tempi nei quali la celebrazione del Natale ha assunto, più che altro, un carattere domestico con i doni ai bambini, costituiscono le origini dell'albero di Natale che è espressione di gioia ed augurio di bene nella cerchia degli affetti e dei sentimenti più cari.

LUIGI SUTTINA.



GIOVANNI PISANO. - Il presepio nella Cattedrale di Orvieto.
(Pittagore Alfani)

Nelle antiche rappresentazioni del paradiso terrestre, ricorre un albero anche adorno di mele, e a questo sembra possa collegarsi l'albero di Natale. In una sacra rappresentazione anglo-normanna del paradiso terrestre, che risale al secolo XII, fiori e foglie vengono sparsi qua e là e si hanno alberi con frutti appesi. La raffigurazione dell'albero della vita può avere

IL RACCONTO DI NATALE

La vecchia domestica bussò, piano che nemmeno s'udi, entrò, riaccostò l'uscio, e rimase lì come se cercasse le parole che fanno meno rumore.

— Se non hanno bisogno d'altro, — sussurrò — auguro loro la buona notte.

Il signore, immerso nel giornale, rispose con una specie di grugnito.

— Andate pure — disse la signora senza alzare gli occhi dall'uncinetto, con quella voce "come un cencio in macero", diceva lui.

Lui: un tipo asciutto, sbarbato, capelli grigi, abito di stoffa grossa alla maniera degli alpinisti, degli ispettori forestali. Quaranta, cinquant'anni; nulla di particolare. Una faccia come cento altre, d'un rosso bruno diffuso, che si propagava fra le radici dei capelli. Ma quando, uscita la domestica, egli buttò via il giornale e si raddrissò come ad ascoltare, chi avesse viste quelle guance, quelle occhiaie, quella bocca, certo diceva: "To', è un vecchio...". Non la comune vecchiezza, che lavora senza fretta, da buona operaia metodica, senza lasciarsi indietro nulla che stoni. Lì c'erano i segni d'un lavoro violento: grossi colpi menati da uno scultore smanioso d'aggiungere di botto vent'anni alla sua statua, noncurante di cancellare tutti i segni dell'età precedente: quella riluttanza del collo, quell'acribità d'occhi, quei denti da lupo... E i capelli: duri, riottoati, con certi sprazzi, tra il bianco, d'un nero poco, che strideva.

Si raddrizzò ad ascoltare rivolto verso la finestra.

Anch'ella sollevò la faccia: una povera faccia slavata, d'un'inconsistenza che dava quasi la sensazione dell'irrealità. Ma gli occhi color anemone, bellissimi, intensamente dolorosi, brillavano come una cosa troppo viva in quell'immagine larvale. — È il vento, — disse. E si ripiegò sul lavoro. Egli riprese il giornale; ma, dopo un poco, balzò in piedi, uscì nel corridoio, spalancò l'uscio di casa e s'affacciò sul giardino.

Nulla, buio: un buio caldo e profondo che laggiù sopra la città roseggiava come un incendio soffocato. Di tanto in tanto l'aria suscitava come una scossa da un molle urto, e gli alberi fremevano. Poi sitti; poi un altro sbuffo, un altro crollo della tenebra affiebrata; e la banderuola di ferro infissa in cima al capanno all'estremità del giardino rispondeva con la sua voce di clarinetto rauco.

Negli intervalli di calma, l'aroma drogato dei garofani (due lunghe strisce d'un bianco calce lungo il viale) riprendeva violento. L'ingegnere Salvi si ritrasse come dinanzi a un odore ripugnante. Rientrò, staccò il berretto dell'attaccapanni, prese il bastone.

— Vado a far due passi — disse ripassando dinanzi all'uscio del salotto; e uscì.

Era sempre stata sua abitudine uscire a sgranchirsi le gambe dopo quelle lavoratacce serali che qualche volta passavano la mezzanotte. Faceva a grandi passi una qualunque delle stradicciole che dalla sua villetta sulla collina si perdonano nella campagna; rientrava dopo un'ora, carico di buon sonno. Dal giorno della diagrafia, non usciva più, temendo di trovarsi solo con se stesso. Quella sera, l'usanza d'un tempo lo riprese; ma, appena ebbe fatto un centinaio di passi per quel viottolo fiancheggiato da reti metalliche, poi il guazzabuglio d'una casa in costruzione, poi il fetore dolciastro d'una conceria, si sentì pieno d'un tedio ch'era quasi angoscia e ribatté indietro. Ma non per rientrare; infilò un altro viottolo e sboccò dinanzi alla chiesetta della Madonna di Loreto. Due amanti sedevano confusi sul parapetto del sacro; ed egli si fermò dinanzi al tetto gruppo che si disegnava sul barlume della città sottostante, come se volesse dire qualche cosa. Ma non aprì bocca e si precipitò giù per la scalinata che scende fra giardini, orti, ville, poi s'affondò come una fessura nell'ammasso delle case.

Girovagò a lungo per il quartiere popolare; poi ne uscì come uno che fugga, fece tutto il Corso, soffermandosi nella violenta illuminazione dei cinematografi a guardare le fotografie esposte, a leggere i manifesti. Poi rientrò nel dedalo delle viuzze luride,

fra le case alte e povere. Gli scarri fanali lasciavano lunghi tratti d'un messo buio che s'animava a poco a poco e si convertiva di colpo, srotolato un canto, in un chiarore attonito. Egli si fermava un istante a guardare quei globi giallognoli violacei intorno ai quali farfalle, moscerini e blatte facevano un volo frenetico. Qualcuno sopraggiungeva, ed egli fuggiva al primo suono dei passi. Le vie tornavano deserte, dense d'un tale silenzio che s'udiva il cozzare degli insetti più grossi contro il vetro delle lampade; e alcuni cadevano storditi sul marciapiede ed egli li veniva spacciando.

Poca gente: qualche coppia sussurrante; qualche donna addossata ad una porta, che mandava, vedendo quella figura d'uomo, un bisbiglio. Forme ambigue si lasciarono intravedere raggruppate in un angolo, in un andito; guizzi di luce sfuggivano dagli spiragli di qualche uscio, righe gialle tigravano i rettangoli delle imposte chiuse. Un cantare straccio di donna veniva giù da qualcuna di quelle camere perdute nel vuoto del cielo, come da un'altezza fantastica in cui s'agitava un bianco di cenci sospesi attraverso la via. Ed egli si tratteneva ad ascoltare. Era una canzone d'amore; la parola amore ritornava di tanto in



tanto come se a quel punto una sferzata fosse caduta sulla povera voce facendole dare un balzo.

S'allontanò udendo il clamore d'una lite, e strilli e tonfi come di botti; passò dinanzi a una vendita di bevande tutta spalancata, che tagliava la via con il riverbero delle sue cose di senco, d'ottone, di vetro; inspicò in una lattina piena d'immondizie; sentì ad un tratto, insopportabilmente, l'orrore di trovarsi in un inferno così, tra mucchi di sporcizie, puzze di chiazze, orde di topi (gli pareva) che gli s'ingabbiavano nei piedi; si volse, quasi correndo, a cercare la strada di casa.

Ma di botto si fermò vedendo, a una ventina di passi, una coppia che veniva. Ebbe appena il tempo di gettarsi entro il vano d'una porta; e i due passarono senz'accorgersi di quell'uomo addossato ad un uscio, che li guastava tenendo il respiro. Scomparvero; ed egli rimaneva ancora lì come se non credesse finito il pericolo. E fu sorpreso da due guardie che lo afferrarono per le braccia e lo trassero fuori. Alle loro interrogazioni rispose risentito:

— Sono l'ingegnere Salvi. Non vorrete prendervi per un malvivente. — E poiché le guardie non dimostravano d'accidentarsi d'una risposta così, soggiunse: — Avevo veduto quei due straccioni che sono passati un momento fa?... Quella donna e quel violinista? Se vi dicessi che quella donna è mia figlia e quel violinista suo marito?... Non vi par possibile, eh, che quei due straccioni siano così stretti parenti d'un uomo come l'ingegnere Salvi. Eppure...

Queste parole mise fuori con una voce stonata e rotta, mista d'uno strano ridere, che dovette sembrare, agli orecchi delle brave guardie, la voce di qualche povero stravagante, o d'uno che ne avesse bevuto un bicchiere di troppo. Sapeva tuttavia reggersi in piedi, non era malvestito. Gli raccomandarono di tornare a casa diritto e lo piantarono lì.

II.

Qualche settimana dopo, l'ingegnere Salvi si presentò a un avvocato di grande nome, nel cui studio convenivano tutti quelli che, avendo un garbuglio da sciogliere, credono, sì, nell'eloquenza, nella scienza, ma anche e più nella alta aderenza dei loro patrocinatori; fu ricevuto dopo due ore d'anticamera e si sentì chiedere con una certa professionale genialità:

— Oh, che abbiamo dunque di bello?

— Niente di bello e molto di brutto, — brontolò tutto torvo, tenendo il viso basso come se parlasse d'una bruttura sciornata sul pavimento. Poi si raddrizzò di scatto, e fissando due occhi acerbi in quella faccia d'avvocato che gli pareva canzonatoria, soggiunse: — Lei mi conosce, vero? Sa chi sono.

— E come no? Chi non sa, e qui e via di qui, che il Cavaliere Salvi è uno dei nostri più stimati, più illustri ingegneri, uno scienziato che onora...

— Lasci andare. Volevo dire: lei sa la disgrazia che m'è capitata.

— Disgrazia... Sì, difatti... Mi par bene d'aver udito parlare d'un... M'aiuti lei... d'un certo ponte... No, aspetti: d'una certa diga...

— Ma che ponte e che diga! I miei ponti non hanno ceduto d'un millimetro, e la mie dighe tengono. No, un'altra cosa. Parlo di mia figlia. Via: è inutile far mostra di non sapere.

L'avvocato, proprio, non ne sapeva nulla; e l'ingegnere, stupito e contento e perfino un po' mortificato che non tutti fossero al corrente de' tristi fatti suoi, si mise a raccontare.

— Avevo una figlia, avvocato, un miracolo di figlia: la gioia e l'orgoglio della mia vita. Anche mia moglie, una povera donna malaticcia, era riuscita a dimenticare un pochino la morte degli altri figliuoli, e parlava, respirava, perfino di tanto in tanto rideva, come ai nostri bei tempi. Eravamo felici, avvocato. Ebbene...

— Ho capito, — interruppe l'avvocato. — Sua figlia ha abbandonato la casa paterna. Si risparmi, caro ingegnere, il rammarico di rivangare particolari penosi. Vede bene che ho già indovinato. Mi dica piuttosto: quanti anni ha sua figlia? minorenni?

— Vent'anni. Che importa? — Importa. E, dica: ha notizie di lei? Avrà fatto, penso, qualche ricerca.

— Ma che ricerca! Mia figlia è qui, in questa città, ed abita nel vicolo dei Vagli, numero quindici, sotto piano, in compagnia di suo marito, un violinista tizio, che suona nell'orchestra d'un cinematografo di terzo ordine.

Buttò fuori di colpo tutta la sua miseria. E soggiunse quasi sottovoce (ma tremava in quel sussurro più dolore e più rancore che in un grand'urlo): — Per farsi sposa di quell'uomo, ci ha abbandonati.

L'avvocato rimase un momento senza trovare una sola delle sue abbondanti parole. Poi disse:

— È una grande sventura; senza rimedio, pur troppo. A meno che... A meno che, — soggiunse con quella stessa voce che serve a offrire i consigli difficilmente accettabili — lei non si decida a riconoscere il fatto compiuto.

— Ah, il fatto compiuto: far la pace, in altri termini! — proruppe l'ingegnere col volto in fiamme. — La dica la parola. Mia moglie l'ha detta una sera. E sa che cosa le ho risposto? Vuol sentire?

Ma si riprese, e proseguì in un tono che, a non badarci, poteva sembrare quello d'un

uomo d'affari, il quale stesse esponendo pacatamente il suo caso.

— Non mi parli di paci, avvocato. Non sono un uomo fatto per le conciliazioni, sa? per gli adattamenti. Nessun padre ha voluto bene a una figlia com'io alla mia. Ora tutto è finito: mia figlia non c'è più. Quel che posso soffrire di cedere così, è affare mio: contanto io, contenti tutti. Le pare? Ma la gente che vede quella donna recarsi ogni sera col suo tiscuzzo al cinematografo, non è obbligata a credere che non è più mia figlia. E anch'io, quando la sera scendo a fare due passi in città, non si sa mai: mi può capitare d'incontrarmi con qualcuno che, a tutta prima, sembri lei, quella povera morta. E non è piacevole, creda. Ora, dica lei: devo chiudermi a catenaccio in casa, come una bestia feroca? Non sarebbe giusto: è l'unico mio sollievo passeggiare un'ora o due quand'è notte fatta... Poi, come le dico, gli altri, il prossimo, tutti quelli che mi conoscono. Senta questa. Due giorni fa, mi trovavo in montagna per una perizia: un lungo tratto di strada appena costruita era franato alla prima pioggia. C'erano le autorità, i colleghi, e c'era



anche l'autore del misfatto. Chiacchiere ne aveva, scusi, più d'un avvocato: e la forza maggiore e gl'imprevedibili e gl'imponderabili... Voleva ad ogni costo persuaderci di essere stato vittima d'una disgrazia. Avrei dovuto stare zitto; ma ad un tratto m'uscì di bocca che le disgrazie avvengono quando uno se le procura. L'animale mi guarda in faccia e fa: — Proprio? Ma, se lo dice lei... — E si mette a ridere. Che cosa avrebbe fatto lei, avvocato? Io gli mollai uno schiaffo.

— Ah, eccoci! — esclamò l'avvocato. — Schiaffo, querela, processo; e lei desidera che io assuma il suo patrocinio.

— Niente querela. Chi ha un cattivo muro da farsi perdonare, riceve uno schiaffo e se lo tiene.

E poiché quel sapientone d'avvocato proprio non riusciva a indovinare, l'ingegnere Salvi gli espose nel modo più elementare il suo desiderio: ottenere dall'autorità di polizia che quel violinista e la sua donna fossero allontanati dalla città.

Impossibile, naturalmente; e l'avvocato glielo dimostrò come due e due fanno quattro, con ragioni e articoli, aggiungendo qualche punta sull'istitutudine degli scienziati a capire la minima cosa in materia di leggi. — Gli scienziati e le donne — disse — sono impermeabili al giure.

III.

Ritornando a casa, l'ingegnere Salvi pensò che, giure a parte, un rimedio indubbiamente c'era: andarsene lui, sradicare la sua vita dal suolo di quella maledetta città, trapiantarla mille miglia lontano.

— Sai? — disse alla signora — si va a stare a Palermo.

Ma non ne fece nulla e non ne riparlò. Si buttò più che mai nei lavori; usciva all'alba, rincasava a sera inoltrata. Una volta partì dicendo che sarebbe stato via la notte. Giunse, dopo due ore di ferrovia, nel luogo dove l'avevano chiamato, lavorò tutto il giorno e in sull'imbrunire rientrò nell'albergo. Ma, subito dopo il pasto, essendo salito per coricarsi, ché cascava dal sonno e dalla stanchezza, e già s'era cavata la giacca, si mise a cercare



furiosamente l'orologio, scopri un treno che passava a momenti, ricacciò le sue cose nella valigia e partì. Perché? Rannicchiato in un angolo del carrozzone, chiuse gli occhi e rimase così immobile tutto il tempo del viaggio a domandarsi perché. L'odiosa città dalla quale avrebbe voluto strappare le fondamenta della sua casa, nemmeno gli permetteva di dormire una notte altrove. Lo sgomento di non poter capire gli amori a poco a poco quell'eterno rancore; e gliene riuscì un senso d'indolente umiliazione che s'assomigliava ad una pace. Poi un pensiero gli venne a galla, tenero e buono: il pensiero della sua povera vecchia, quei due occhi dolorosi ch'egli faceva tremare con le dure parole e l'acerba faccia del dolore suo. Disse: — Sì, torno per lei, per non lasciarla sola in quella casa vuota... Rammollisco, — soggiunse — divento sentimentale...

Ma il suo animo rimaneva puro d'ogni ira, tutto fedele alla commossa tristezza del primo pensiero. E fece quasi di corsa il quarto d'ora di strada dalla stazione a casa sua.

Entrò senza sonare, servendosi della chiave che aveva in tasca; depose nell'atrio la valigetta, appese il soprabito, studiandosi di far tutto il rumore possibile perché la signora udisse il suo arrivo e non si spaventasse vedendolo comparire ad un tratto. Ma s'accorse che, sotto l'uscio della sala, c'era una riga di luce. Strano! Di solito si coricava molto prima di quell'ora sua moglie. Tossì, stropicciò i piedi sul pavimento, lasciò cadere il bastone, entrò.

La signora era lì, a un passo dall'uscio, con due occhi enormi, e la bocca senza respiro e tutto il volto pieno d'un tale terrore ch'egli se rimase spaventato.

— Ma sono io! — gridò — Clara, non vedi? Sono io... E fece un passo innanzi. La signora fece un passo indietro. Mosse le labbra come se volesse parlare, e ne uscì un lamento deforme.

Allora gli occhi di lui furono attratti, dietro le spalle della signora, da un ondeggiare della tenda calata sul vano d'una finestra. E vide, di sotto la tenda, sporgere due piedi, due povere scarpucce da donna, scalciagnate e fangose.

Capì e disse:

— Sono stanco, Clara. Vado a letto. Buona notte.

IV.

Sua moglie riceveva dunque la figlia. Probabilmente le andava in casa, le mandava roba. Che fare? A certi momenti, l'acerbità della sua natura si risentiva, e un tufo di sangue gli montava in faccia, e gli venivano in gola le parole del furore spietato. Ma le rimandava giù. — Non avrei mai creduto — mormorava — che... — E dalla frase tronca gli veniva mortificazione ed ira come se si fosse indugiato a finire in tutti i particolari lo sgradevole pensiero: — ...mai creduto che io, io potessi ridurmi a un tale avvilitamento, a rappresentare la parte dell'imbelle.

Mandava giù e faceva mostra d'accettare come buona rassegnazione il silenzio tranquillo della signora, il suo parlare d'altro, il suo volto un po' meno disfatto.

Ma la sera della vigilia di Natale, quella specie di tregua cessò. I due vecchi stavano seduti dinanzi al fuoco, come la sera prima, come quasi tutte le sere dal principio dell'inverno. Ma non era una sera come le altre, quella. Nulla, a guardarsi intorno, che non fosse il solito salotto, illuminato dalla lampada verdognola sospesa sul tappeto rossastro della tavola; e da una parte la credenza di legno scuro, dall'altra il luccicamento del pianoforte chiuso. Non era chiuso un anno prima, alla stessa ora; non taceva. Due mani giovani correvano sui tasti; passavano e ripassavano come un dolce chiaro vento che recasse in terra il canto degli angeli. Ora, silenzio: un silenzio deserto e ostile, gonfio di sottintesi, che s'angosciava al fruscio della fiamma. A un tratto, egli sentì il ticchettio del suo orologio nel taschino del panciotto e vi calò la mano sopra. Poi cominciò a venir giù dalla canna del camino un vago ronzio, uno sgomento infinito, che nemmeno sembrava suono di campana. Poi la vecchia domestica entrò, con quel suo passo, con quelle mosse da infermiera che s'accostò al letto d'un malato grave, e depose sul fuoco un grosso ceppo.

— Cosa fai? — disse lui; — credi forse che vogliamo restar qui fino a domattina?

— Ma — rispose la donna — anche l'anno scorso, per Natale... lo faccio come vuole lei; ma lei m'ha sempre detto che per Natale...

— Ma che Natale!

Il salotto piombò in un silenzio più irrespirabile. Il vecchio di tanto in tanto staccava gli occhi dalla fiamma e osservava di sotto in su la signora, fuggevolmente, ch'ella non s'accorgesse. Ma una volta s'incontrò negli occhi di lei, che pure lo guardavano, carichi d'un pianto da spezzare il cuore. Balzò in piedi, atterrito dall'idea che, a rimanere lì un minuto ancora, tutto era perduto; e uscì.

Faceva freddo: un freddo limpido e festante nelle alte regioni del cielo; ma giù giù quella purezza diventava una foschia scialba, vagamente luminosa, che, toccando le cose della terra, si convertiva in un biancore da far pensare che fosse nevicato. Gli alberi delle vie e dei giardini apparivano, in quella smorta bruma diafana, come una visione di foreste irreali, d'un argento incorporeo, che poi, sotto il riverbero delle lampade, s'accendeva d'infiniti barbagli; e i rami delle piante e i ferri dei cancelli e gli spigoli delle pietre rendevano l'immagine d'una misteriosa, festa preparata in silenzio e tutta trepidante sui limiti della vigilia.

Egli camminava a passi di fuga, nulla vedendo di quell'apparizione. Due o tre volte scivolò sull'asfalto ghiaccio; si rialzava e proseguiva. Qualcuno gli gridò dall'altro marciapiede:

— Buon Natale, ingegnere; auguri.

Egli tirò via senza rispondere. E si trovò sul viale che costeggia il fiume. Una figura di donna gli apparve a una ventina di passi: un piccolo fantasma nero tra i fantasmi cinerei degli alberi. Il cuore gli diede un balzo. Il primo impulso fu di nascondersi, scappare; ma no, le tenne dietro... Non c'era più; poi riapparve un attimo, sparì di nuovo e non si vedeva come, dove fosse sparita...

Probabile che si fosse portata di là dal fiume; ed egli imboccò di corsa il ponte che gli apparve tutto deserto tra le rigide parallele delle sbarre. Ma subito s'arrestò udendo un tonfo; si sporse angosciato a guardare, e vide, o gli parve, giù nel grigio della nebbia, dell'acqua, un nero, un agitarsi... Nemmeno il tempo di chiedersi: ho visto? non ho visto?... Più nulla. Silenzio: il silenzio orrido dell'acqua lenta che va coperta di nebbia.

Ed egli più e più si sporgeva, a chiamare, a gridare. Gridava, alto che tutti avrebbero potuto udire, quel nome che da mesi e mesi non s'era più lasciato uscire di bocca. Correva da un capo all'altro del ponte; e ancora si buttava fuori delle sbarre a chiamare.

Anche le campane gridavano, chiamavano. Egli udì, non udì; ma come se ubbidisse a qualche gran voce, si lanciò a corsa attraverso le vie della città, fin che fu giunto nel quartiere popolare, nel lurido vicolo dei Vagli; entrò per la portaccia sempre aperta del numero 16, salì dodici branche di scala, si fermò dinanzi ad un uscio.

Sonavano e cantavano lì dentro. Una voce di donna cantava, accompagnata dal suono d'un violino, la canzone degli angeli e dei pastori.

— Va bene, — disse l'ingegnere — non era lei. Possiamo andarcene.

Ma poi bussò, entrò e disse, come se volesse mangiarsi: — Andiamo a casa.



Disegni di
Giulio Rosso

FRANCESCO
CHIESA

TEATRI

- *MADAME LEGROS... dramma in tre atti di E. Mann (Teatro Manzoni - Compagnia di Marta Abba - 11 dicembre).
- *C'UN CONTENTU... tre atti di Machebo (Teatro Olympia - Compagnia di Angelo Mico - 10 dicembre).
- *CONFIDENZA... un atto di A. G. G. "PESCA NOTTURNA" un atto di E. Grela (Teatro Arcimboldi - 9 e 11 dicembre).
- *THEATRE DE LA PETITE SCÈNE... Commedia, 15 dicembre).
- *LA FAMIGLIA DELL'ANTICUARIO... di C. Galadini. *VIRGINIA... di V. Alberti (Eden, Teatro dei Capolavori - Compagnia diretta da E. Berti - 3 e 11 dicembre).

In questi giorni il Teatro dei Capolavori ha rappresentato la *Virginia dell'Alfieri*, e la Compagnia di Marta Abba ha rappresentato *Madame Legros* di E. Mann. Questi due "fatti teatrali", che sembrano tanto lontani fra loro, per essere scaturiti da due fonti di pensiero profondamente diverse, sono in realtà artisticamente più vicini che non si pensi. Appio Claudio e l'*Ancien régime* sono così affini nel quadro scenico che li realizza, che mi domando se dobbiamo sul serio accettare il preteso simbolismo del dramma di Enrico Mann come una novità estetica o filosofica. Non so se il dramma ispirato dal caso Latude a Pistrécourt e Bourgeois sia mai stato rappresentato in Italia, e se e quando lo sia stato in Germania: probabilmente è qui e là è ancora "nuovo": e su tutto le sue stravaganze storiche meriterebbe di essere conosciuto dal pubblico — che, in fatto di interpretazione arbitraria della storia, il signor Mann arriva con un buon secolo di ritardo. Ma ha fatto opera più raffinata, ed ha cercato nel fatto drammatico combinato con elementi storici un significato universale piuttosto che un'emozione effimera e un effetto retorico. Non ho difficoltà a riconoscergli questo merito: ma non mi sento davvero la voglia di andare più in là.

La storia di Latude è così ingarbugliata che pare inventata da un romanziere popolare: drammatica nel vero senso, non è, ma romanzesca sì. La sua stranezza è tutta nella sproporzione fantastica tra un piccolo fatto e un castigo enorme.

Latude fu senza dubbio un disgraziato: ma dopo quella della nascita non ebbe disgrazia che non si fosse ingenuamente combinata da sé; tantoché la pietà che ispirano le sue sventure è sovrappiù dal dispetto che suscitano le sue complicate sciocchezze. In sostanza egli è un uomo che senza aver fatto nulla di male ha trovato il modo di passare trentacinque anni in prigione, con l'idea fissa di farsi una posizione. Sentendosi disconosciuto o perseguitato, ufficiale del genio, pensò di far qualcosa per richiamare su di sé l'attenzione dei potenti e del pubblico. Fra i potenti, scelse la signora di Pompadour e le mandò una scatola con delle bombette esplosive, che erano innocui giocattoli. Ma la fece avvertire che un pericolo le sovrastava; e sperò di farsi un merito per averle salvato la vita.

Questo arzigogolo dipinge l'uomo: ingenuo, falso e scemo.

Le cose gli andarono male: interrogato, confessò la sua gherminella: la signora di Pompadour non se ne commosse affatto, ed egli andò in prigione. Entrato nell'ingranaggio carcerario vi restò impigliato per quasi tutta la vita, combinò i più arditi e complessi e perfino geniali piani di evasione, e riuscì tre volte a scappare dalle prigioni più vigilate: ma fu sempre ripreso e ricacciato dentro. Per solito a questi geni dell'evasione manca il piccolissimo mitidico necessario a mantenersi fuori. Così quando egli era dentro, Latude era un inventore prodigioso di mezzi per evadere; quando era fuori,

trovava con la prontezza superba del genio, il modo di tornar dentro.

Delinquente non fu; mattoide sì. È un disgraziato ridicolo: cioè disgraziato due volte. Ma se dopo trent'anni di carceri e di manicomio, il più futile dei casi non faceva cadere nelle mani di una donna, Madame Legros, il memoriale scritto da lui e destinato alla suprema autorità di polizia, nessuno si sarebbe mai curato di lui. Oppure chi sa? Magari, se il memoriale fosse giunto a destinazione, era la volta che lo mettevano fuori per sempre. Invece il caso prolungò di qualche anno la sua prigionia, ma fece di lui una vittima politica, e della donna che per il più puro spirito di generosità dedicò ogni sua forza alla causa della sua liberazione, un'eroina.

La leggenda cominciò a formarsi prima ancora che la storia si precisasse: ed ha avuto il suo ultimo sviluppo e la sua con-

zione. Intanto, è vero, la corruzione dilagava: e soprattutto la miseria del popolo rendeva più odiosi i privilegi dei nobili e le prerogative, illimitate, del sovrano.

Scoppiata, e passata, la rivoluzione, quando Latude già liberato a sessant'anni nel 1784 tentò ancora di occupare di sé l'opinione pubblica che la buona Legros aveva pochi anni prima sollevata in suo favore, da quel grande crogiuolo sanguinoso fu tratta la sua storia e vi fu trovato il fermento sintomatico della rivolta della plebe. Madame Legros c'era morta nel 1788 parve un'ispirata e una profetessa, un'invitata dal cielo a illuminare il popolo, una Giovanna d'Arco delle rivendicazioni sociali e della giustizia penale.

Che dopo un secolo e mezzo, apostrofando date e trasformando figure, mescolando i fatti per la spaziorie di certe distanze nella prospettiva fonda di un passato velato da una cortina di sangue, si riprenda dalla tradizione questa figura e se ne compia la tra-



Madame Legros, di E. Mann, nell'interpretazione di Marta Abba e della sua Compagnia: una scena del terzo atto. (A.F.A.)

clusione in quel dramma di Enrico Mann che ha tanto interessato il pubblico germanico e che ha trovato consensi autorevoli di critica e attenta considerazione di pubblico anche in Italia.

Come si sia formata la leggenda sarebbe interessante indagare sulla scorta di documenti storici e autobiografici che esistono tuttora: ma basta qui rilevare la stranezza e varietà di casi che costituiscono la storia accertata per capire che non ce n'è uno che non si presti alla amplificazione passionale e teatrale.

Intanto Latude è un innocente. In verità non lo è: ma quel che ha fatto è una colpa e non un delitto, un atteggiamento simulato per farsi un merito di sventarlo e averne dei vantaggi. Un misero tentativo di truffa. La persona contro la quale era diretto era la favorita di un re: un'offesa vivente alla moralità pubblica. Ma proprio? La signora di Pompadour era una popolana, e valeva molto di più del suo regale amante: non era cattiva, e neppure ingenerosa. Il breve corruzione che ebbe per lo sciocco suo persecutore sarebbe presto passato, se costui non avesse aggravato la propria condizione con la pretesa di essere innamorato della onnipotente signora: vale a dire col tirarsi addosso tutti i sospetti e tutte le diffidenze per il caso che fosse liberata. E quel è il re, o la quasi regina che non la scerrebbe in carcere un mattoide capace di ogni tiro più birbone e d'ogni vanteria più sgradevole? Così ministri, magistrati, capi di polizia che esaminarono il suo caso si guardarono bene dal rimetterlo in circola-

figurazione ideale, è cosa artisticamente legittima e interessante. Il pubblico ignora particolari e circostanze: conosce all'ingrosso avvenimenti e personaggi e se li figura come glieli han presentati o i romani popolari o il cinematografico: e si contenta e si compiace di ritrovarli approssimativi ma rappresentativi: convenzionali.

Maria Antonietta è la Regina frivola, sprezzante, corrotta e petulante; la Contessa è la Dama, curiosa, sfacciata, svenevole e sadica; il Cavaliere è intraprendente, audace, scettico, intrigante; l'Abbate, linguaiuto, servievole e insinuante; il Popolano onesto, mediocre, buono. Fra tutta questa gente che rappresenta il regime, la società, i costumi, le leggi, i pregiudizi, la donna umile ed eroica, che ha scoperto la innocenza ha dinanzi a sé la Bastiglia da abbattere, simbolo sinistro di tirannide, di arbitrio, di crudeltà, di ingiustizia. Ce n'è abbastanza per la più sonora blaterazione retorica che non è ricreativa, per solito: perché non è commovente.

Diffatti nel dramma la Legros non soffre per Latude: soffre per sé; perché aderisce in testa l'idea di liberarlo, è umiliata e avvilita da ciò che le si chiede per attuarla. L'ingiustizia la esalta: ma ella trova le lagrime quando deve promettere se stessa a chi potrà aiutarla, un tradimento a chi potrebbe ostacolarla: una rivoluzione al popolo, una commedia indecente alla nobiltà.

Non è l'innocenza calpestata che la commuove e che le suggerisce le parole persuasive: è la difficoltà della giustizia riparatrice che accende il suo sdegno.

Ritrova l'umanità semplice e sofferente quando, liberato il prigioniero, si accorge che da un lato ha rovinato la propria casa, e dall'altro ha scatenato una tempesta molto al di là delle sue intenzioni: e che il primo frutto del suo apostolato di bontà è un delitto commesso dalla plebe nella persona di un convertito! Ma quando il dramma diventa patetico, è finito.

Più che simbolica, la figurazione drammatica è allegorica, direi quasi fiabesca; ed è fredda perché sulla scena si arriva a creare la individualità simbolica di una figura, dandole il palpitante largo e profondo di un affetto, piuttosto che il compito di rappresentare un'idea.

Ora per quanto la Madame Legros del dramma si sforzi di soffrire, per conseguire la pura bellezza di una figura simbolica, fin che predica e si agita non ha comunicativa: né con la gente che la guarda incredula e stupita, né col pubblico.

Nessuno, né del popolo, né del clero, né della Corte, riesce a comprendere la bellezza della sua idea di riscatto, del suo proposito di liberazione a favore di uno sconosciuto. Perché è un'idea teorica. Quando le chiedono di confessare i suoi amori col prigioniero, non obbediscono al turpe compiacimento delle confidenze lussuose, ma le domandano una giustificazione umana che è proprio quella che al teatro si esige anche dal pubblico. Il quale però ammette, nella sua leale comprensione, fra i sentimenti umani la pietà, la generosità, il disinteresse. Esso ha bensi una ragione per ammetterli: accetta come verità assoluta l'innocenza del Latude; cosa che nessuno poteva, nel tempo reale, ammettere, ed alla quale nessuno credeva.

Che l'arte aggiunga qualcosa alla leggenda e alla tradizione, e compia in bellezza la falsificazione della storia iniziata dalla fantasia popolare, per comporla in una forma estetica superiore, è giusto ed è bello. Ma per Madame Legros la tradizione aveva già fatto il più: l'aveva spiritualizzata e idealizzata. Il drammaturgo tedesco, per renderla più astratta, ha tolto dalla stessa tradizione gli altri elementi del dramma, rimpicciolendoli e concretizzandoli. Così non rifà la storia a modo suo, che non sarebbe nulla di male, ma forse e immiserisce la tradizione: abbassa di tanto le figure contrastanti con l'eroica che questa ne è diminuita. E fa del convenzionalismo piuttosto che del simbolismo quando suddivide la parte del tiranno fra quattro o cinque personaggi.

Può darsi che questo atteggiamento spirituale corrisponda allo stato d'animo della Germania del 1914: come le tragedie dell'Alfieri col tiranno concentrato, corrispondevano all'anelito di libertà del disperso popolo italiano prima che risorgesse a nazione; ma sono persuase che la Rivoluzione francese come la vede il drammaturgo tedesco non risponde a nessuna sensibilità artistica dell'Italia del 1930: perché quella interpretazione fa parte di un patrimonio ideale che è nella nostra civiltà fin da quando ve lo seminò Cesare Beccaria.

Forse per questo le nobili fatiche di Marta Abba e dei suoi compagni per dare vita d'anime alle figure schematiche del dramma rimangono ammirabili e rispettabili ma frigide.

Singolare interpretazione dell'*Amor pacifico* dei Giusti. *Contenuto*: commedia che prendendo per protagonisti Taddeo e Veneranda — e non mi dispiace che il teatro tolga, con rispetto, figure dall'arte, come dalla vita, per farle sue — li ha trasformati in "corcentanti". Perché i due cari sposi che passano la vita ad assaporare il

loro amore fatto di chilo non sono precisamente dei corcentanti: sono dei pigri, degli assonnati, dei buongustai del quieto vivere: gente serena ma non gaia; gente che non prende allegramente la vita comunque sia, ma che la gode comoda e prospera perché la fortuna gliel'ha fatta così ed essi vi si avvolgono con la beata felicità di chi non ha più desideri e teme e allontana ogni emozione. Come sono al primo atto: e come non sono più negli altri. E meno ancora nel sentimentalismo del finale.

Sì: son proprio Taddeo e Veneranda che si affliggono perché sono andati via di casa i bambini, e che si agitano e ballonzano quando ritornano!

Ma questo, da un certo punto di vista, importa poco: il teatro è un'arte dinamica, e vuole movimento. A volere ammuovere quei due paciocconi, si snaturano; ma l'operazione è fatta con una infedeltà garbata e con una ingegnosità divertente, ponendo nella loro placida esistenza l'improvvisa turbolenza del genero nevastenico e dei nipotini fragrosi.

La commedia è ben costruita: e Angelo Musco vi trova elementi scienzi utili ad una delle sue più espressive creazioni, tanto più comica quanto meglio contenuta in forme di pacatezza e di leggerezza.

Fra le commedie in un atto che la Compagnia dell'Arcimboldi rappresenta con intelligenza cura sotto la direzione di Nera Grossi-Carini, va notata *Confidenza* di A. Greppi. E un bel tema: due coniugi hanno perduto l'abitudine della confidenza tra loro: si sono scostati, uno dall'altro: e tutti e due, senza voler peccare, sono stati sfiorati da una tentazione, o da un turbamento. Una cosa lievisima. Perché si sono scostati? Un perché preciso forse non c'è: o non è facile a trovare, e meno facile è a dire. Per spiegare il lieve distacco e il riavvicinamento, l'autore ha scelto un fatto scenicamente possibile: la moglie faceva un po' da segretaria un po' da ispiratrice al marito scrittore: un giorno o lui fosse di cattivo umore o lei fosse stanca, fu deciso di sostituire la moglie con una segretaria. Ciò non contribuì a riavvicinare gli sposi. Anzi! Il marito guardò la signorina; la moglie si lasciò guardare da qualche altro, finché una parola suscitò un dubbio reciproco fra i due: e provoca le spiegazioni che ristabiliscono la confidenza. Il tema è tratto dalla vita comune, ma l'espedito scenico per rappresentarlo è fuori della vita coniugale. Il dissenso è un fatto infimo fra due sposi; l'occasione che lo rivela e quella che lo risolve appartengono alla professione, alla vita letteraria del marito. Sono due campi diversi; e la letteratura invade il campo della commedia, più che non convenga. Ma l'atto è grazioso e gentile.

Più vago, e non abbastanza elaborato, è *Pesca notturna* di E. Grella che figura la lieta "pesca", che un giovanotto fa di una



Cort palcoscenico, di Macchiusi, nell'interpretazione di Angelo Musco e della sua Compagnia: una scena del secondo atto. (R.F.A.)

fanciulla per sposarsela: e gioca sulla fatalità amorosa che toglie questa fanciulla alla affettuosa sollecitudine del padre vedovo. La lieve storia ha un contorno di poesia napoletana che le dà grazia.

Ha fatto una brevissima apparizione sul piccolo palcoscenico del Convegno la Compagnia del Théâtre de la Petite-Scène che oltre un'esecuzione molieriana ha presentato l'*Angelin Belverne* in una graziosa stilizzazione fatta di eleganza e di spirito convenienti alla bisbetica della fiaba. Purtroppo il Teatro di Carlo Gozzi ha dato i suoi frutti più all'estero che in Italia: dove senza diminuire Goldoni potrebbe ancora avvivare la stanca o sdegnosa fantasia di artisti e di autori.

Alla quale anche il Teatro giapponese può dare esempi invidiabili di colorita vaghezza. Ché, a dir vero, il culto del realismo e del verismo ha inaridito il nostro teatro e impoverito le attività artistiche dei nostri attori. Il dramma cavalleresco è un'entità scomparsa dalle nostre scene, e resta appena nel teatro dei burattini. Ma non è affatto dimostrato che abbia esaurito la sua forza suggestiva di figurazioni pittoresche e significative. *Burrito* e *Mitsubishi* han comunque interessato la curiosità del pubblico, nella fantasiosa realizzazione scenica degli artisti giapponesi: sono forme integrali cioè composte di teatro: mimica, recitazione, danza, raccolte in un sintetismo espressivo che raggiunge intensità acutissime di rappresentazione scenica. I duelli e le battaglie vi hanno funzione drammatica preminente: e non si può negare che siano la forma più eloquente dell'azione. La bellezza plastica e coloristica di questi aspetti scenici ha un'impronta di nobiltà che si impone al nostro rispetto e alla nostra simpatia.

Dove si dimostra che in fatto di forme sceniche, da tedeschi, russi, ebrei e giapponesi il teatro italiano ha molto da imparare o da riumparare.

MARIO FERRIGNI.

BRODO MAGGI
DI CARNE con **non aromatizzato**
Marco Trece con **in Oro**

SHIVA MAESTRO DI DANZA

ROMANZO DI GIUSEPPE MAGGIORE.

NEBBI LINT.



MIMI E ATTORI DELLA COMPAGNIA GIAPPONESE AL TEATRO LIRICO DI MILANO.

(Sbalsati dal vero di Mario Vellani-Marchi)

1850 - FESTE CENTENARIE NELL'AMERICA LATINA - 1950

SIMONE BOLÍVAR, IL "LIBERATORE."

Non soltanto in Europa il secolo decimono fu il secolo della riscossa delle nazioni servite ed oppresse; anche l'America meridionale pervenne a vita indipendente, dopo aver violentemente spezzato i legami che da lunghi secoli l'univano alla Penisola Iberica, all'alba di quello stesso secolo nato tra il rombo di epiche gesta guerresche e spentosi nella calma d'una pace che non ebbe domani. Europa ed America, a malgrado dell'Oceano che s'interpone fra di esse, sono due continenti intimamente vicini l'uno all'altro più di quel che l'Europa non sia vicina all'Asia e all'Africa. I puritani britannici che in un lontano secolo veleggiarono alla volta dell'America settentrionale, seco recando nella rigida coscienza i principi di libertà religiosa e civile anzitempo propugnati in Europa da Calvino e da Knox, furono i progenitori di quelli che fecero più tardi sventolare il vessillo dell'indipendenza americana e gettarono

le basi degli Stati Uniti del nord. Gli enciclopedisti francesi e i rivoluzionari che s'avventarono contro la Bastiglia e issarono nelle piazze delle città d'Europa gli alberi di libertà, attingevano largamente alle idee che i repubblicani d'America affermarono e fecero trionfare con l'armi di contro alla Metropoli orgogliosa e invadente. E gli uomini che più tardi, alla Plata, a Caracas e a Santa Fé nella Nuova Granada additarono alle esitanti popolazioni dell'America latina la via dura e perigliosa dell'indipendenza politica, agivano sotto la spinta dei rivoluzionari di cui l'Europa era allora teatro, promossi dalla rivoluzione francese, dovunque propagati dagli eserciti vittoriosi di un capitano di genio.

I domini spagnoli nell'America meridionale erano sempre costretti a subire le ripercussioni della politica europea del Governo reale di Madrid, senza averne vantaggio di sorta. I rapporti commerciali fra la madrepatria e le colonie erano soggetti a un opprimente monopolio che impediva ogni libera iniziativa; e le stesse colonie spagnole d'America non potevano in alcuna guisa commerciare fra di esse. I creoli, cioè i bianchi nati in America, non erano ammessi negli uffici pubblici di responsabilità, ad esclusivo vantaggio degli spagnoli venuti dall'Europa. La dinastia borbonica, arrivata al potere in Spagna al principio del diciannovesimo secolo, aveva introdotto riforme giudicate utili e sagge; ma la condizione delle colonie non era per questo migliorata, i governi e i prevalenti interessi dei monopolisti avendo frustrato l'effetto delle leggi recenti, come avevano impedito l'applicazione integrale della legislazione precedente. Gran parte di questi difetti erano bensì comuni alle colonie di tutti i popoli, giacché erano l'espressione dell'indirizzo universale della politica coloniale degli Stati europei: ma è evidente che la Spagna dovette attenersi a questi sistemi dell'epoca con minore intelligenza e abilità, se ai suoi soggetti il dominio spagnolo poté, in un certo momento, apparire tanto esiziale ed iniquo da indurli alla ribellione e alla lotta armata. Quantunque la Spagna, quando le sue colonie iniziarono, nel 1810, la rivoluzione emancipatrice, avesse ancora in America un esercito di sudditi fedeli, che si mostrarono lungamente esitanti ed incerti prima di aderire al movimento di ribellione.

Simone Bolívar, che fu l'animatoro ardente e inflessibile della guerra liberatrice, era nato a Caracas, capitale della Capitaneria generale del Venezuela, nell'anno 1783. Egli aveva formato la sua intelligenza in Europa, a contatto dei grandi rivoluzionari provocati dalla rivoluzione e dalle guerre francesi: ma la sua natura risoluta, volitiva, irriducibile, appassionata, fin dagli anni della sua più tenera infanzia aveva avuto, nella terra natia, manifestazioni spontanee di non dubbio valore. Dal Venezuela egli era stato mandato in Spagna, perché quivi completasse la sua educazione; e dalla Spagna egli s'era recato a Parigi, e i suoi sentimenti liberali ed avversi a ogni forma di sotto-missione erano fin d'allora tanto accentuati, che si rifiutò di assistere, benché invitato, alla cerimonia dell'incoronazione di Napoleone imperatore dei francesi. Ma questo sdegno riserbò non gli impedì, poco più avanti, di accorrere a Milano, per assistere, nel gotico Duomo solenne, alla cerimonia dell'incoronazione dello stesso Napoleone quale re d'Italia. Da Milano il giovane venezuelano va a Roma: e qui, tra le insigni vestigia dell'antica grandezza imperiale, il suo spirito s'alta al punto che egli propugna, sull'alto dell'Aventino, un giuramento



solenne: quello di dedicare tutte le sue forze per la libertà e la grandezza dell'America asservita.

In America gli spiriti erano inquieti e agitati. Quando giunsero d'oltre Oceano le nuove degli avvenimenti di Spagna, della deposizione di Carlo IV e di Ferdinando VII, della proclamazione a re di Giuseppe Bonaparte, le capitali delle colonie spagnole furono subito in fermento, quantunque gli uni ignorassero le iniziative e le decisioni degli altri. A Caracas, come a Buenos Aires ed altrove, dalle municipalità cittadine uscirono quasi spontaneamente le Giunte di Governo, le quali poterono facilmente sostituirsi ai rappresentanti ufficiali dello scomparso potere madrileno. La rivoluzione, per tal guisa, s'iniziava senza dichiararsi, inquantoché le Giunte non si presentarono subito come Governi repubblicani indipendenti, ma anzi, al contrario, esse affermarono d'essere tutrici dei diritti legittimi del re detronizzato, Ferdinando di Borbone; e quando, a Buenos Aires, Mariano Moreno, intelligente propulsore delle iniziative di quella Giunta, osò affermare un programma d'indipendenza dalla Spagna, egli dovette persino ritirarsi dall'ufficio essendo stato sconfessato; e quando Bolívar, ambasciatore della Giunta di Caracas presso la Corte di Londra, osò affermare che i venezuelani erano ansiosi di scuotere il giogo intollerabile della Spagna, un ministro britannico dovette ricordargli che egli era pure il rappresentante d'un governo che ufficialmente dichiarava la sua fedeltà a Ferdinando VII re di Spagna e delle Indie.

Ma quando un ordine legale è scosso, gli sviluppi d'una rivoluzione restano celati agli occhi degli uomini — anche di quelli che v'hanno parte, talvolta. L'arrivo a Caracas di Francesco Miranda "avventuriero della libertà", cospiratore e rivoluzionario, soldato e patriota, fa prevalere nel Venezuela i fautori dell'indipendenza e dà esca alla guerra fra l'esercito spagnolo agli ordini del generale Monteverde e l'improvvisato esercito venezuelano di cui assume il comando il Miranda, che già aveva appartenuto alle armate rivoluzionarie francesi col grado di maresciallo di campo conferitogli dal Dumouriez. È la prima fase sanguinosa della guerra d'indipendenza; Bolívar non è questa volta a capo della rivoluzione, ma è uno dei collaboratori di Miranda. Il terremoto sopraggiunge a distruggere Caracas, e i realisti vedono in ciò il dito minaccioso di Dio contro i ribelli. Ma Miranda proclama la legge marziale e dona la libertà agli schiavi negri. I latifondisti si schierano, com'è naturale, contro la rivoluzione che osa infrangere le catene onde i negri sono avvolti alla gleba; ma anche i negri, alla voce dei repubblicani, si sollevano qua e là contro i repubblicani e lottano per ribattere sul loro proprio capo i ceppi secolari della schiavitù. Alfine Miranda, vittorioso dapprima, è vinto



Statua del "Liberatore" in Bogotá (Colombia).



TITO SALAS - *Bolívar s'impossessò di una nave spagnola.*
(Quadro attualmente nella casa natia del "Liberatore", in Caracas; trasferito in Museo Nazionale)



Statua del "Liberatore", in Caracas (Venezuela).
(Opera dello scultore italiano Adamo Tadolini.)



Monumento funerario in Santa Marta (Colombia)
dove è racchiuso il cuore del "Liberatore". (Opera di Pietro Tenerani.)

da Monteverde, e acconsente a firmare una dura capitolazione. La prima repubblica del Venezuela è spenta: aveva vissuto tredici mesi!

Con ciò la lotta non è finita. Miranda scompare, s'avanza Bolívar. Egli va in direzione di Cartagena, nel vicino vicereame della Nuova Granada, dove la rivoluzione è ancora in grado di lottare e di resistere, e si pone ai servizi di quel governo. La sorte della Nuova Granada, egli afferma, è intimamente legata a quella del Venezuela: se il Venezuela è imbavagliato, anche la Nuova Granada seguirà la stessa sorte. A capo di un manipolo di valorosi egli inizia da occidente in direzione di oriente quella campagna del 1813 che sarà detta "campagna favolosa". Egli avanza e per via ingrossa le sue file. Il Venezuela è vinto, non dono. Nonostante i patti della capitolazione, gli spagnoli inferiscono nel modo più crudele contro i patrioti e i loro fautori: di guisa che l'esercito di Bolívar trova largo seguito, aiuti e consensi, ed egli passa di vittoria in vittoria, da una provincia all'altra della sua patria insanguinata. Fu durante questa fase della guerra che egli lanciò al Venezuela quel proclama che, se non trovasse la sua

Bolívar è fuggiasco nell'isola di Giamaica; egli medita nuove imprese, anela ancora e sempre alla libertà della sua patria. È uno spirito insomma, questo piccolo uomo dagli occhi vivi e fosforescenti: scrive e complozza, immagina e pensa. Come Mazzini, fallita un'impressione, un'altra ne sogna e un'altra ancora ne avvia. Egli trova in un ricco armatore di Curaçao il sovventore generoso, e nel presidente della repubblica dei negri d'Haiti il favoreggiatore intelligente. Nella primavera del 1816 Bolívar è in mare, a capo di una compagnia di duecentocinquanta uomini, avviato alla volta della sua patria. Era un'impresa disperata, perché questo minuscolo esercito andava ad affrontare un potente esercito di venticinquemila spagnoli, bene armati, bene equipaggiati, saldamente fortificati. Ma ciò che pareva follia, fu la realtà di un prossimo domani!

Non passò molto tempo invero, che la piccola spedizione, ingrossata da alcuni elementi ribelli ancora in armi nell'isola Margarita, sbarcava a Carúpano e iniziava la nuova campagna per l'indipendenza del Venezuela. Il capitano generale spagnolo aveva messo una grossa taglia sulla testa di Bolívar e di altri capi repubblicani: ma "tutti quelli che preferivano la libertà al riposo, prendevano le armi e accorrevano sotto la bandiera del Liberatore. Guerra senza esclusione di colpi: battaglie accanite; marce e contro-marce su uno scacchiere vastissimo; città prese e riconquistate; massacri e massacri e massacri. Ma alfine il Venezuela orientale è nelle mani di Bolívar e ad Angostura, sull'Orinoco, la Repubblica è resuscitata. Nel novembre 1818 un solenne parlamento venezuelano affida a Bolívar tutta la somma dei poteri civili e militari, e frattanto la guerra continua. Fino a quando? Ecco che il Liberatore s'accinge a un diversivo audacissimo, che dovrà assicurare la vittoria della sua fede che mai non ha vacillato. Egli decide di portare la guerra nella Nuova Granada: ma per far ciò è d'uopo attraversare innumerevoli fiumi, percorrere pianure sterminate, valicare le Ande, vincere la natura insieme con gli uomini. E questo prodigio egli compie: dall'alto delle Ande egli addita ai suoi fedeli la lontana capitale della Nuova Granada, come Annibale sulle Alpi la pianura padana; e quindi piomba inaspettato sull'esercito spagnolo che vince a Boyacá, dopo una lotta terribile, disperata, cruenta e in parte lo distrugge e in parte lo cattura.



Caracas (Venezuela). - La casa dove il 24 luglio 1783 nacque Simón Bolívar.



Simón Bolívar.

spiegazione nell'accanimento della lotta senza quartiere combattuta dalle due parti, potrebbe dirsi crudele e senza pietà: è il proclama che invita i patrioti allo sterminio degli spagnoli, per rispondere alla guerra di sterminio che gli spagnoli facevano contro i patrioti venezuelani. E fra battaglie e rappresaglie egli entra in Caracas, capitale del Venezuela, e rialza l'abbandonato vessillo della Repubblica indipendente.

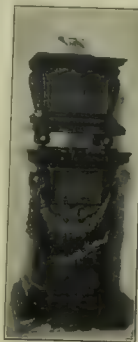
Ma gli Spagnoli sono sempre in armi: essi tengono ancora alcune piazze, dominano in alcune parti del paese, ricevono frequentemente rinforzi dall'Europa. La guerra infuria senza tregua e senza debolezza. Bolívar, che ormai è fregiato del titolo di Liberatore, sa che la libertà non è ancora conquistata. Nel 1814 gli spagnoli rientrano in Caracas, dove i difensori della città e gli abitanti sono massacrati dai vincitori; e alla fine dell'anno tutto il Venezuela è tornato sotto la dominazione spagnola. S'affretta nuovamente Bolívar verso la Nuova Granada, nella speranza di ricominciare la lotta con nuove forze e con lo stesso cuore; ma ormai la causa della rivoluzione è in declino, gli eserciti spagnoli che tengono soggetto il Venezuela avanzano verso il vicereame ribelle, e presto, intorno alla metà del 1816, Cartagena è presa, Santa Fè è riconquistata, mentre la repressione inferisce dovunque.

Questa vittoria decisiva costringe gli spagnoli a sgombrare Santa Fè, e tutto il vicereame cade in potere dei repubblicani. Bolívar è acclamato da tutta una popolazione esultante; e il Liberatore, tornato ad Angostura, induce il Congresso repubblicano a proclamare l'unione del Venezuela con la Nuova Granada, unica grande Repubblica che avrà il nome di Colombia, in onore del dimenticato navigatore italiano che primo svelò all'Europa il nuovo continente.

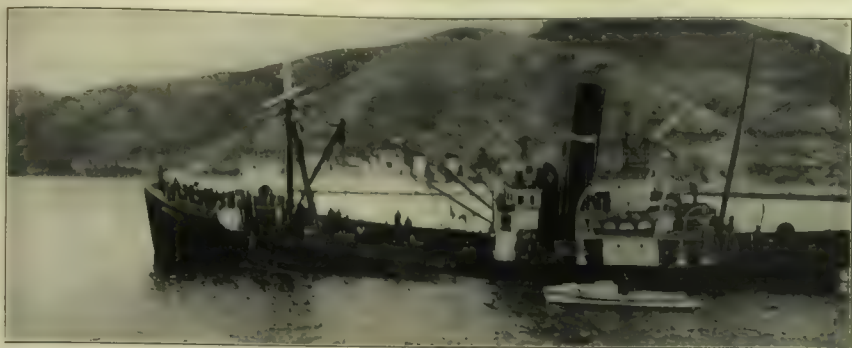
Gli spagnoli, ancora in armi, aspettano tuttavia nuovi rinforzi. Ma la loro speranza è delusa dai soldati medesimi, che in patria, prima di partire, invocano libertà e costituzione. Ond'è che nel 1820 i generali spagnoli, che fino allora avevano trattato con disprezzo i repubblicani del Venezuela e mai non avevano negoziato con essi, acconsentono ad avviare trattative di pace. Un armistizio è concluso: ma la guerra ricomincia poco più tardi e finisce l'anno dopo con la battaglia vittoriosa di Carabobo. La Colombia è ormai libera; Bolívar è il vero trionfatore dopo la lunga lotta trilucente.

Trionfatore? Sì, non v'ha dubbio. Egli ha dato un'anima, una fede, una disciplina a un popolo incerto e diviso; egli ha per un momento creato una grande repubblica di liberi, che s'estende dall'Atlantico al Pacifico, dalle Ande alle foci dell'Orinoco. Ma il compito più difficile per lui non sembra ancora cominciato: è forse quello di creare la concordia nel seno della nuova repubblica unita, — che egli ingrandisce ancora liberando dal dominio spagnolo la Presidenza di Quito che unisce alla Colombia, — che egli consolida contribuendo potentemente alla liberazione del Perù e quindi dell'alto Perù (e questo territorio si costituisce tutto in repubblica autonoma col nome di Bolivia, per onorare il prode suo liberatore) dopo una rapida campagna vittoriosa. Inutile sforzo; i sospetti, le gelosie, l'invidia non danno tregua. Le congiure e le insidie s'accaniscono contro il Liberatore, sospettato di voler perpetuare nella repubblica un governo tirannico, personale. La sua stessa grande costruzione politica vacilla e alfine precipita. Il Venezuela reclama la sua autonomia e si stacca dalla Colombia. Il Perù muove le armi contro l'esercito liberatore. Quito si costituisce in repubblica indipendente dell'Ecuador. E Bolívar, rassegnato le dimissioni, s'allontana dal potere e dalla politica e va a morire — la morte non tarda a guarnirlo — a un povero, solo, rinnegato, a Santa Marta sul Mar delle Antille, il 17 dicembre 1830.

Rinnegato dai contemporanei, glorificato dalla posterità.



Urna di bronzo e marmo rosso antico di Carrara, opera dello scultore spagnolo Sergio Vatterani, offerta dalla Colonia Italiana di Caracas nella ricorrenza del centenario di Simón Bolívar. L'urna racchiude la terra del Monte Sacro raccolta recentemente in Roma.



LA TRAGEDIA DELL' "ARTIGLIO".

La tragedia dell'*Artiglio* — la nave dai miracolosi ricuperi —, che ha procurato la morte di un manipolo di valorosi marinai d'Italia e dei tre nostri, e non solo nostri, più audaci palombari, è di quelle che lasciano perplessi, storditi, quasi increduli.

Su Viareggio, città forte di forti marinai, grava ancora un senso di stupefatta desola-

ardimento: Tommaso Dal Molin — segnato di gloria a Calshot —, è caduto. Le acque che l'hanno ingoiato, voraci, l'hanno nascosto nelle loro profondità e non la vogliamo restituire, inutili i tentativi. Il lago è geloso della sua preda.

Finalmente arriva l'*Artiglio*. Tre audaci del mare vogliono recuperare la salma del camerata del cielo, perché siano resi ad essa gli onori dovuti agli eroi; perché sia restituita alla madre che piange e che vuol deporre dei fiori sulla salma del figlio, e che vuole accender dei ceri davanti ad essa.

Piove. È tutto un grigiore violaceo e sul cielo e sulle acque e sulle colline. Atmosfera di tristezza. I tre titani esplorano.

Niente. Aviatori e marinai, dall'*Artiglio*, seguono i pietosi sforzi dei palombari. Niente. Per giorni e giorni.

Franceschi, finalmente, risale: — Ho veduto, — dice — è lì. — E indica un punto. I cuori tremano. Si immerge Bargellini.

Pochi istanti dopo, la salma dell'aviatore è posta davanti a quel cielo che tante volte egli aveva vittoriosamente assaltato, sul quale aveva compiuto le sue gesta magnifiche, e dal quale, cavalcatore superbo di puledri d'acciaio, è precipitato per sempre.

In aprile tutti i Caduti di oggi erano in licenza a Viareggio. Furono feste e feste: di un sapore schiettamente popolare, di quello che commuove.

Il trio Gianni-Franceschi-Bargellini era stato battezzato con una definizione che sintetizzava la loro fraternità amica: "gli inseparabili". Li potevate vedere sempre



Alberto Gianni
accanto alla sua torretta d'osservazione subacquea



Nelle acque di Brest le mine pronte per l'immissione



Artale Franceschi
segue al telefono il lavoro dei palombari.

sione. Quattro sono i figli che la città tirrena ha perduto: Alberto Gianni, Artale Franceschi, Alberto Bargellini e Romualdo Cortopassi.

Bisogna conoscere Viareggio marinara, le imprese leggendarie dei suoi uomini, nati sul mare e per il mare, per poter comprendere la densità del lutto che oggi grava su di essa. Il mare e il pericolo hanno avvicinate e affratellate le anime di tutta una popolazione. E qui gli affetti d'amicizia acquistano la stessa forza degli affetti di parentela.

Sul Molo e sulla Darsena si scorgono ancora gruppi di vecchi marinai che guardano lontano, verso la distesa azzurra, con gli occhi arrossati dal pianto. I nomi degli scomparsi sono sulle bocche e nei cuori di tutti. Gli episodi più recenti affiorano alla mente.

Febbraio, Lago di Garda. Un'aquila del nido di Desenzano, martire eroica del suo

insieme. Gianni e Franceschi, veri giganti, ma giganti bonari, che un sorriso fresco e cordiale era sempre sul loro volto, e Bargellini, il più giovane, anch'egli tipico esponente di questa nostra razza audace che sa affrontare ogni rischio con giocondità.

Gianni, capo e maestro del trio, tenne anche una conferenza al Liceo, ed illustrò con efficace semplicità le esplorazioni sottomarine di cui egli, con i suoi compagni, era stato cento volte protagonista. Poi, alla fine, complimentato dalle autorità presenti e festeggiatissimo dal numeroso pubblico — fatto in maggioranza di giovanissimi —, si strinse nelle spalle con un moto di modestia e disse: — Facciamo del nostro meglio per il bene del Paese. Siamo contenti quando ci possiamo riuscire —.

Questa è la statura morale dei Caduti. Il nome di Alberto Gianni rimarrà legato, non solo alle più audaci imprese subacquee,



Il primo tipo di scafandro "rigido", usato dall'Artiglio
(a destra) il tipo adottato in seguito, ideato da Alberto Gianni.



L'artiglio dell'Artiglio
mentre viene calato in mare.

ma anche alla tecnica degli apparecchi d'immersione. Egli doveva i suoi successi, non solo al suo coraggio e alla sua forza, ma anche a un intuito inventivo, accoppiato a una profonda conoscenza tecnica. Fu il primo a usare la fiamma ossidrica sott'acqua. Nel 1925 presentò un geniale e complesso progetto per il ricupero delle navi romane affondate da secoli nel Lago di Nemi. E, con il plauso dei competenti, l'ottimo Gianni ebbe l'ambitissimo compiacimento del Duce. Per lui questo ricordo era forse il più bello della sua vita, ed era tra quelli che gli davano l'enorme forza di volontà occorrente per superare le difficoltà e i pericoli celati negli abissi dei mari.

Di Franceschi, che ricordava nel suo fisico di gigante la possanza di Giovanni Raicevich, rimarrà perpetuo il ricordo del suo franco sorriso. Forse anche nel compiere il tremendo lavoro egli sorrideva contento. Anche davanti alle misteriose visioni colorate di colori a noi non noti, anche davanti ai fantasiosi giardini di coralli e di alghe, anche davanti ai pesci più strani e paurosi, forse la sua bocca era aperta a un sorriso di bimbo.

Una volta, no, non sorride Franceschi: a

Desenzano sul Garda, quando, dopo giorni e giorni di febbrili ricerche nel fondo del lago, si trovò di fronte al corpo sfigurato dell'eroico Dal Molin.

Pietosa missione: visita alla casa di Alberto Bargellini.

Vedo molta gente, uomini e donne, nella grande stanza debolmente illuminata, in silenzio. Nessuno piange più. Negli occhi non vi sono più lacrime. Provo immediatamente una sensazione di freddo. Ogni tanto si ode un singhiozzo, simile a una sorda caduta, pieno di terrore.

Poi, un vagire fresco mi riporta improvvisamente un'ondata di vita. Chi è? Alberto, una creatura di pochi giorni, l'unica che non può capire il dolore che pesa su questa casa, che non può capire la ragione terribile dei viavai lento, simile ad un salmodiare, che da giorni si svolge intorno alla sua cuna tutta bianca ed infocata di rosa e d'azzurro. Fatta grande piangerà anch'essa la fine del padre eroico, che non ha conosciuto...

Un vecchio, inguinato in un pesante cappotto scuro, dal volto di cera segnato di nero, si alza, mi muove incontro. Non parla.

Non una contrazione sul suo volto irrigidito dal dolore di quattro giorni. Mi muove incontro e, indicandomi un fascio di rettangoli di carta gialla sopra un tavolo: — I telegrammi, — mi dice; e scompare lentamente entro il vano d'una porta senza luce, come un fantasma. Poi ode un singhiozzo accorato. Il vecchio è il padre di Alberto Bargellini.

Dò un'occhiata ai telegrammi, poi esco, triste.

Fuori, sulle acque scure della Darsena, anche le luci tremano in un dondolio di mestizia.

I palombari dell'Artiglio erano autentici glorie italiane. Sono caduti. I gagliardetti d'Italia s'inclinano davanti alla loro viva memoria.

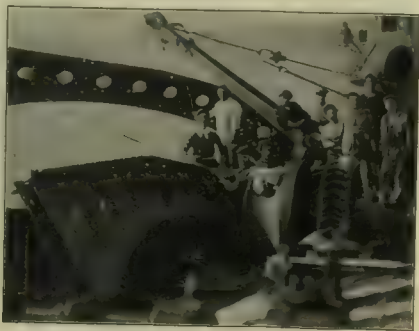
E dalla fucina inesauribile, sfolgorante di sole e d'azzurro, animata di fede, balzeranno indubbiamente i giovani continuatori della gloria di questi arditi dell'abisso, che avevano saputo dare alla Patria un inconfondibile primato.

Viareggio, dicembre.

KRIMER.



Il comandante in seconda, Amedeo Raffaelli,
scampato miracolosamente al disastro con altri sei compagni.



Sull'Artiglio: una scena della vita di bordo,
durante i lavori di ricupero del *Florence*.



FRUTTA D'AUTUNNO

(lot. A. Bologna)



NATURA MORTA MURANESE

(for. A. Bologna)

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORE: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Per un semestre L. 74 (Estero L. 125) — Per un trimestre L. 38 (Estero L. 60)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3 (Estero Lire 5).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* che è in vendita al prezzo di Lire 30. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 10; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 14.

Il *Numero di Natale e Capodanno* dedicato a

VIRGILIO

rievoca, in un vivido quadro, immagini, luoghi e avvenimenti della vita e dell'opera del massimo Poeta latino, attraverso una copiosa e varia documentazione che riuscirà particolarmente interessante dopo la recente celebrazione del *Bimillenario Virgiliano*.

155 ILLUSTRAZIONI NEL TESTO
2 XILOGRAFIE
16 TAVOLE IN ROTOCALCO
16 TRICROMIE



Hanno collaborato al *Numero Virgiliano*:

EMILIO BODRERO
PIETRO FEDELE
AMEDEO MAIURI
GUIDO MAZZONI
ARNALDO MUSSOLINI
ROBERTO PAPINI
ROBERTO PARIBENI
G. E. RIZZO
C. A. SARTORIO
LUIGI SUTTINA
LUIGI M. UGOLINI
VINCENZO USSANI

Capetta a colori di VITTORIO GRASSI

l' prezzo per i non abbonati: TRENTA LIRE.

Combinazioni speciali per gli abbonati diretti annui de "L' Illustrazione Italiana":

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PÉCASO, rassegna di lettere e arti diretta da Ugo Ojetti . . . L. 200 Estero L. 330.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LEONARDO, rassegna bibliografica mensile diretta da FEDERICO GENTILE. . . L. 170 Estero L. 290.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da Ugo Ojetti . . . L. 275 Estero L. 425.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L' ITALIA COLONIALE, organo delle nostre Colonie d'oltremare, diretto da GIUSEPPE BOSCHETTI, edito dalla Casa Editrice F.lli Palombi di Roma. . . L. 170 Estero L. 280.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della Collezione "LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI", diretta da Ugo Ojetti. (Prezzo dei dieci volumi L. 140) . . . L. 255 Estero L. 360.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL GRANDE DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA compilato dal Prof. P. PETROCCHI, in due volumi, legati in mezza pelle. (Prezzo dei due volumi L. 190) . . . L. 300 Estero L. 430.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA GUERRA D'ITALIA nel 1915-16-17-18, storia illustrata in sei volumi. (Prezzo dei sei volumi L. 180) . . . L. 290 Estero L. 430.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti. . . L. 230 Estero L. 390.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA SACRA BIBBIA, tradotta da Monsignor ANTONIO MARTINI e illustrata da 230 quadri di GUSTAVO DORÉ, in due volumi, legati in tutta tela. (Prezzo dei due volumi L. 100) . . . L. 290 Estero L. 420.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA PITTURA ITALIANA DELL' OTTOCENTO, di Ugo Ojetti. In-4, di gran lusso, con 228 tavole in rame, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 300) . . . L. 380 Estero L. 510.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL NUDO NELL'ARTE, di ALESSANDRO DELLA Seta. Due volumi in-4, di gran lusso, rilegati in tela, con 500 tavole in zinco. (Prezzo dei due volumi L. 400) . . . L. 650 Estero L. 790.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 36 PROGETTI DI VILLE DI ARCHITETTI ITALIANI, a cura dell'Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative Industriali Moderne alla Villa Reale di Monza. In-4, di gran lusso, con 400 riproduzioni, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 150) . . . L. 265 Estero L. 380.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE ARTI D'OGGI: ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE IN EUROPA, di ROBERTO PAPINI. In-4, ricco di 450 tavole, con 800 illustrazioni in rotocalco e 7 tricromie, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 350) . . . L. 440 Estero L. 580.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (111), Via Palermo, 12. Prechiano gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.



ARTE

* Sotto gli auspici dell'Opera Nazionale Orfani del Mezzogiorno d'Italia e di un Comitato presieduto da S. E. il sen. conte De Vecchi di Val Ciconio, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, è stata aperta a Roma, a Villa Boglietti, la 1ª Mostra Internazionale d'Arte Sacra, alla cui organizzazione ha contribuito validamente il critico d'arte Arturo Lancillotti, segretario generale della Mostra.

Questa esposizione rappresenta un tentativo di rinascita dell'arte sacra, alla quale,



Guido Calori - La Descenta

per varie ragioni, è incontestabile la decadenza. Vi sono rappresentate diverse tendenze: ma migliori, per la destinazione speciale di quest'arte, appaiono ancora questi artisti che non hanno mai trascurato i valori della composizione e della decorazione. Ricordiamo cinque composizioni del Vetri, un tecnico dell'affresco: un quadro di Giacomo Grossi: una *Lavandiera alla pace* di Milani; un gruppo di opere di Cadorini; un *Cristo dell'Iroli*; una *Madonna del Migliaro*; la *Discesa del Pomo*; un *Nas Sabaotico* del Neyer; un ritratto di Pio XI di A. Mascini; un gruppo di opere dello Sciolti; la illustrazione di *Suo Francesco* di Duilio Cambellotti. Altri pittori espositori: Mela, Caffassi, Cherchi, Figari, Toschi, Guido Marassi, Pasqui, Quisiotto, Dottori, Galzeri,



Werther Sieber - Nas Sabaotico
(Donna offerta dalla R. Società Geografica Italiana
alla sua consorte in Olio)

Bisio, Ricchiello, Scocheria, Riccardi, De Italia, Caroti, Marco.

Nella scultura si notano opere di Giovanni Prini, fra cui la *Madonna*, già esposta altrove; un *Suo Francesco* di Niccolini, tre opere del compianto Amleto Cataldi, e altre del Calori, del Rubino, del Biondi, del Luparini, del Vighi, del Martinez, del Falcone, del Cocci.

Assai bene riuscita è la saletta, curata dal pittore Guernini, che raccoglie le opere d'arte applicata e decorativa della Piccola Industrie e dell'Ente Nazionale dell'Artigianato. Non manca una sezione del bianco e nero e una sezione della medaglia.

Benché la Mostra si chiami Internazionale, gli stranieri vi sono scarsamente rappresentati.

* Notevoli successi hanno avuto, a Roma, le mostre personali dei pittori Mafai e Sciopione, con le quali la 'Galleria di Roma',



Gino Tommaselli - Gira

questo proposito, la Galleria Colonna di Napoli, dove espongono in questi giorni sei giovanissimi pittori: Tommaselli, Strada, Peletti Solbi, Jonelli, Occhetti; e uno scultore: Mella. Tra essi, si fanno più specialmente notare: il Tommaselli per la sua pittura salda e contraria, che riesce pure ad un'espressione umana ed affettuosa; lo Strada che non sa ancora liberarsi dagli influssi mediterranei, di Peletti, disegnatore versatile e pronto; l'Occhetti di maniera pacata ed austera. Semplice ed armoniosa la *Madonna* dello scultore Mella.

* Nella Bottega d'Arte di Livorno si è tenuta la Mostra Sindacale Livornese, alla quale hanno partecipato quasi tutti gli artisti livornesi, da quelli maggiori, come Pino Novellino, Giovanni Bartolena, Ruggero Fecardi, G. C. Vignini, Ugo Legi, Bevenuto Bevenuto, ai più giovani, tra cui: Vittorio Nannelli che fa progressi, Beppe Guazzi di tratto breve e vigoroso, Dino Banchelli che dipinge con modi larghi ed efficaci, Giovanni Zannacchi, disegnatore conciso, Paolo Ghisla, Paolo Lepori, Dino Cipriani, Carlo Domini, ecc. Da ricordare ancora i dipinti, d'un realismo sobrio e robusto, di Mario Banchelli. Nella stessa Bottega d'Arte espongono in questi giorni il pittore Giovanni Marchi e lo scultore Italo Grivelli.

* A Milano numerose, al solito, le mostre personali. Nella Galleria Pezaro si vedono i pittori Ettore Cesonati e Antonio Feltrinelli, osservatore attento, pacato, e disegnatore sicuro. Al primo, colorista brioso e particolarmente disposto all'espressione della 'femmineità moderna', il secondo, Alfa Galleria Scupinich, dopo lo scultore Bossi e i pittori Penagini e Comelli — coloristi entrambi particolarmente delicati e sensibili — si mostra in questi giorni Carlo Prada con un folto gruppo di dipinti di paese, dai quali l'artista risulta giunto al pieno possesso dei suoi mezzi di realista gentile e poetico. Chiusasi la Mostra di Piero Manzoni — il quale, libero ormai di preconcetti stilistici, è appena arrivato autentico, ricco

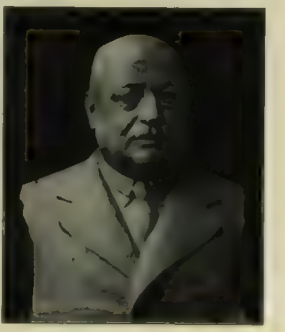
di virtù pittoriche ed espressive — alla Galleria Milano si è aperta quella di Alberto Caligiani, pittore toscano attraente e composto, e di Leonora Foni, la quale si dimostra pittrice di qualità sicura e piena di possibilità.

Ricordiamo infine tra gli altri espositori di questi giorni: Clizia Pasanisi (Galleria Grifi), pittrice promettente; Antonio Locatelli, disegnatore vigoroso (Casa degli Artisti); e il pittore Ernesto Boetto (Galleria Micheli).

* La Galleria Pezaro di Milano ha voluto in questi giorni ricordare l'arte di Federico Zandomeneghi, pittore veniziano dell'ultimo Ottocento, compagno ammirato ed emulo dei grandi impressionisti francesi. La Galleria medesima presenta un significativo gruppo di dipinti dai quali, ancora una volta, l'arte dello Zandomeneghi appare in tutta la sua importanza e nel suo valore.



Federico Zandomeneghi - Figura



Busto del senatore Niccolò Schifano, Pezaro della
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Mi-
lano (fine 19 settembre 1934) collocato nell'Ateneo
della Galleria Pezaro (dell'Esposizione dell'Ateneo
Accademico) (Opera dello scultore Piero Bazzani)

CAPOLAVORI SCONOSCIUTI

PITTURE ITALIANE EMIGRATE IN AMERICA

Lionello Venturi pubblica in questi giorni per le cure sapienti dell'editore Ulrico Hoepli, una opera monumentale di grande interesse artistico e che per molti riguardi ha il valore di una vera e propria rivelazione.

Quest'opera è stata composta per far conoscere le migliori pitture italiane antiche conservate nei musei e nelle collezioni private americane, e per dare una idea del modo con cui gli americani raccolgono opere d'arte: modo molto abile e quasi sconosciuto - per non dire del tutto - in Europa.

Gli studiosi e gli amatori vi troveranno numerose opere ignote ai più, alcune delle quali modificano il concetto sulla personalità del loro autore; e opere male conosciute, ora meglio riprodotte e classificate. Il pubblico dei non iniziati vi troverà addirittura una massa di capolavori in grandissima parte sconosciuti. Studiosi, amatori e pubblico avranno quindi per la prima volta in questo libro un quadro d'insieme del gusto relativo all'antica pittura italiana, quale si è venuto formando nel secolo XX in America, con direttive diverse da quelle che hanno presieduto alle più vecchie collezioni europee. Quest'opera, dunque costituisce un'intelligente integrazione di ogni storia dell'arte, ed è indispensabile ad ogni biblioteca d'arte non voglia rimanere in arretrato.

L'introduzione tratta sia del modo con cui sono sorte le collezioni americane, sia dei criteri seguiti dal Venturi per l'attribuzione delle diverse opere. Il commento a ogni tavola contiene il nome dell'autore, le date che si riferiscono alla vita ed alla sua attività, il soggetto dell'opera, la materia su cui la pittura è stata dipinta, le misure, la collezione ove l'opera si trova, le indicazioni del colore che servono a completare la riproduzione in nero, la storia dei vari luoghi attraverso i quali il quadro è passato e le mostre a cui è stato esposto, le varie opinioni relative al quadro, la definizione critica del Venturi, la bibliografia relativa. Le riproduzioni sono state curate

in modo che sia impossibile trovarne di migliori, e difficile averne di eguali.

La presentazione delle migliori pitture italiane in America è stata fatta quindi nel modo più ricco di suggerimenti critici e storici, per quanto concerne l'opera originale di Lionello Venturi, e nella più sontuosa e perfetta veste tipografica per ciò che si riferisce all'edizione curata dall'Hoepli. Il volume, che è stato stampato in edizione nu-

merata di quattrocento venticinque esemplari, (una di quelle edizioni che fanno della legatoria un'arte) è nel formato in-folio quadrato di novecento cinquanta pagine e comprende ben quattrocento trentotto tavole in folio riproducenti altrettante opere d'arte. La legatura è tutta in tela. Il prezzo di sottoscrizione di questa opera è di lire milleducento e le prenotazioni si ricevono presso l'Editore Ulrico Hoepli, in Milano.



BARTOLOMEO VENETO (Attività: 1600-1630. Venezia. Cremona): *Ritratto di Giscone*.
Tela: centimetri 40x51.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Nella "Valle della morte". - La Regina Elisabetta del Belgio visita la regione della Mosa colpita dalle tragiche nefandezze che causarono la morte di un centinaio di persone. (E. J. Scholt)



L'avversario di Carnera nel match dell'Albert Hall di Londra: il giovane pugile inglese Reggie Meen. (E. J. N. A.)



Il nuovo gabinetto francese all'uscita dell'Eliseo dopo la presentazione al Presidente della Repubblica. - Da sinistra, in prima fila: Loucheur (Commercio), Darcelou (Ministro Mercantile), Chéron (Giustizia), Claustrou (Istruzione), Steeg (Presidenza del Consiglio e Colonie), Briand (Estero), Pambeve (Aeronautica), Leygues (Interno), Barthou (Guerra), Rivet (Agricoltura), Gindia (Lavoro), Queuille (Igiene).



Mons. Ilario Fossati, nuovo Arcivescovo di Torino.



Varsavia. - La seduta inaugurale del nuovo Parlamento polacco.

DALLE AMERICHE AL MEDITERRANEO COI GRANDI TRANSATLANTICI DI LUSSO DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Un divertimento delle grandi metropoli moderne in pieno oceano: ballo nel Salone delle feste in classe di lusso, sul transatlantico *Roma*.



Il prof. Torquato Tassano, membro della Reale Accademia di Spagna; il sig. Clemente Tassano, commendatore del Santo Sepulcro; il comandante dell'*Angelo*, cap. A. Saggiolo.

Miss Eamie Guinness, giovane e graziosa figlia del notissimo banchiere americano, venuta recentemente in Italia.



Il vescovo Monsignor Mondini Pellegriani, venuto in Italia dopo 40 anni di permanenza nelle lontane Missioni di Cina.



Minuscoli argomentisti che salutano a gran voce la Madre Patria.

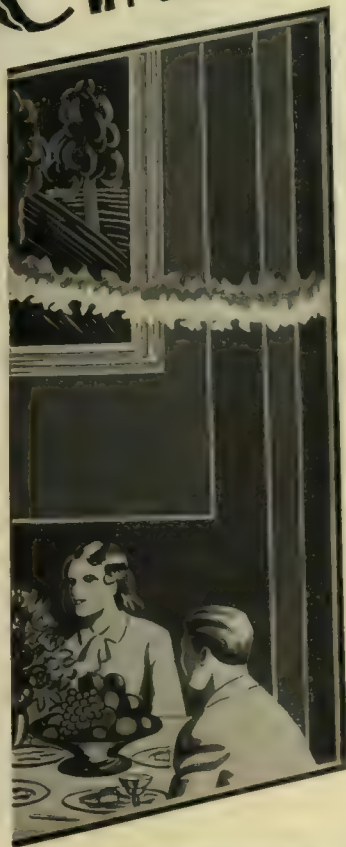


Mondo piccolo che gioca a scacchi.



*Regalando una cassetta
Cinzano, avrete anche
voi la gioia che donate*

CINZANO



...NATALE

festa della fede e della gioia familiare. Su la vostra tavola brilli lo Spumante Cinzano, fluido sorriso della nostra terra maliosa. Ovunque si brinda a una gioia e a una speranza non manchi il Cinzano, sorgente di letizia.

I prodotti e le Cassette Regalo Cinzano sono in vendita nelle pasticcerie e drogherie.



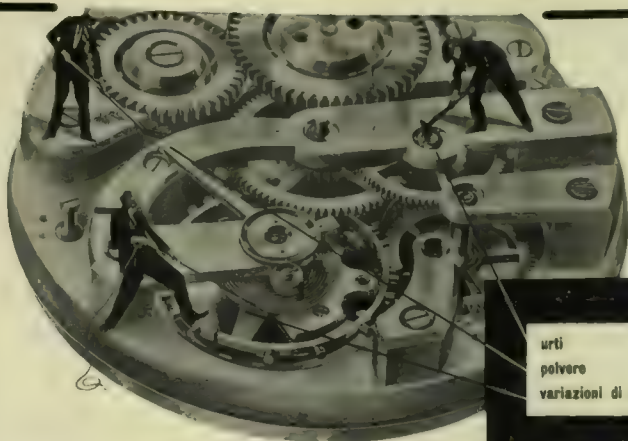
Acquistate la cassetta regalo Gran Liquore di Santa Vittoria. Pagando il solo liquore riceverete una caraffa e sei bicchieri di Murano.

Acquistando una cassetta Cinzano pagate il solo Spumante e avete in più sei coppe in finissimo vetro di Murano.



CINZANO

SPRIZZA SPRAZZI D'ALLEGRIA



ermeto

MOVADO

respinge



i nemici dell'orologio comune



ERMETO ha creato una nuova concezione della vita moderna. Esso riunisce i vantaggi dell'orologio rotondo e dell'orologio-braccialetto, eliminandone i loro difetti. Di tutti gli orologi ERMETO è il meglio protetto contro gli urti, la polvere e le variazioni di temperatura, per le seguenti ragioni:

1° Il movimento è chiuso in una custodia più forte di quella di un orologio comune.

2° la custodia interna, sospesa su molle, è protetta da calotte robuste;

3° una camera d'aria, fra la custodia e le calotte esterne, attenua considerevolmente l'effetto delle più violente variazioni di temperatura, perché è assodato che il freddo accelera il movimento dell'orologio, provocando sovente la rottura delle molle, il caldo invece lo rallenta.

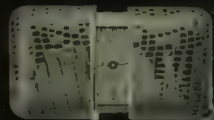
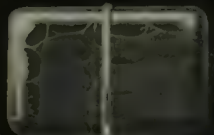
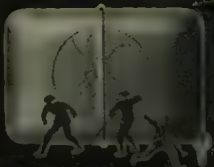
L'orologio ERMETO può essere portato, non importa né dove né come, anche insieme alle chiavi, alla moneta e a oggetti duri che sovente si portano nella tasca o nella borsa.



Una bellissima scelta di Orologi ERMETO trovasi presso:

OROLOGERIA EBERHARD
MILANO 2, Via Dante

urti
polvere
variazioni di temperatura



— «...Già... ho voluto finir questo lavoro per la signora Guaslandi... la moglie del Cavaliere...»

E poiché l'altro stava per uscire dalla stanza, tutto preso dal rancore per quei cavalierati concessi, diceva lui, proprio a casaccio, Giacomina si alzò risoluta a fermarlo: — Scusi, resti cinque minuti che le devo parlare. — Lorenzo si volse a guardarla un po' stupito, e allora la ragazza gli disse con voce bassa, ma sicura: — Sa? Non posso restar più nel laboratorio.

— E perché?

— Capirà... una ragazza in una casa dov'è un uomo solo... La gente parla.

— La gente... parla? ... — ripeté lui con impeto; e c'era tanto scherno nella sua voce, che Giacomina non osò più aprir bocca. — Vorrei sapere chi è questa gente e per chi mi piglia!

Batté ferocemente un pugno sulla tavola; poi, quasi a rassicurare se stesso, si girò per guardarsi nello specchio d'angolo che lo rifletteva da capo a piedi. Ma Giacomina, zitta. Allora Lorenzo finì col perdere la pazienza, e gesticolando lo rinfacciò il trattamento che aveva sempre avuto dalla buon'anima di sua sorella, e la pratica del mestiere acquistata lì, e l'ingratitudine di volergli piantare "l'azienda", così sui due piedi.

La ragazza lo lasciò sfuriare, poi gli disse calma: — Non ci sarebbe che un rimedio.

— E quale?

— ... Che mi sposasse.

— Io? Io?!

Uscì dalla stanza a precipizio, facendo saltare, con un calcio, il panettone che gli era capitato tra i piedi. E la sera, ancora invelenito, raccontò la cosa agli amici; e gli amici ne risero a crepapelle.

— Veramente, — osservò il negoziante di cavalli, vedovo di tre mogli — veramente questa volta c'è voluta poca fatica a "scappare".

E, andato in mezzo alla stanza, si pose a imitar camminando il dondolo cadenzato dei fianchi, delle spalle, della testa di Giacomina. Allora rise anche Lorenzo, e quando gli amici ordinarono

una bottiglia per fargli festa, affogò nella dolcezza del vin passato l'agrumo che gli aveva messo in gola il pensiero di trovarsi sulle spalle l'impiccio del laboratorio.

Ma non rise più il giorno dopo, quando vide che Giacomina faceva sul serio, e non solo non si presentava al laboratorio, ma aveva anche portato via i pochi sinuoli suoi. Aspettò due, tre giorni, poi si umiliò a farle offrire, per mezzo d'una amica della sorella, un aumento di stipendio e d'utili. Niente. Giacomina gli fece rispondere che lo ringraziava, ma ormai s'era provveduta.

— Va' al diavolo! — imprecaava Lorenzo — mostro d'una donna! Marito!... Toh, vuol marito anche lei! E un uomo come me!

Ma bisognava provvedere. E per provvedere, Lorenzo mise un avviso economico sulla quarta pagina della *Nazione*: «*Cercasi signora maritata per laboratorio modisteria. Rivolgersi alle ore 18 etc.*». Le offerenti non mancarono: donne mature e modeste, donne imbellettate e profumate; scartò quelle perché certo ormai non potevano avere più un gusto moderno, quell'altre per timore che la casa sua diventasse il covo dei loro ritrovi, e si attenne alla via di mezzo, scegliendone una sulla trentina, vestita modestamente, ma con garbo, coi begli occhi stanchi in un visetto emaciato. Prima di fissarla, la interpellò peraltro con l'aria di un giudice in funzione:

— Scusi, lei è maritata... autentica?

— Che diamine.

— Allora mi mandi suo marito. C'intenderemo su tutto con lui.

Venne il marito: piccolo e grasso, con una catena di similoro ballonzolante sulla trippetta inquieta; alta la testa, alte le spalle, come s'egli volesse farsi più alto e imponente con quella spinta all'insù.

— Dunque lei sa che sua moglie è venuta a offrirmi l'opera sua per il laboratorio?

— Signore! Mia moglie non muove foglia senza il mio consenso!

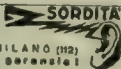
— Benissimo. E lei sa che in casa non ci sono che io, cioè un uomo solo, uno scapolo? Lo sa?

— Signore, mi meraviglio! Mia moglie è una donna onesta! — E si rialzava di più nel capo e nelle spalle, battendosi una mano sul petto.

— Ah, se lo dice lei... E anch'io sarò onesto, si fidi pure. Facevo, sa, tanto perché non ci fossero equivoci o malintesi, dopo. Con le donne, fidarsi e contare... Dunque, sta tutto bene. La mandi pure domattina alle otto, per le consegne.

Venne la modista e s'insediò subito nel laboratorio, come se fosse in casa sua, e cominciò a criticare i cappellini già fatti

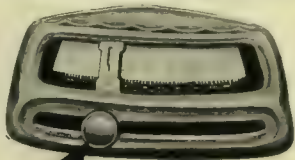
L'esperienza di parecchi decenni della Casa Sordita ha consentito nel nostro *Phonograph* col piccolo ricevitore *Microphon*, l'apparecchio primitivo, egualmente per tutti i gradi di acuità, due o tre metri di udienza. Chiedetelo in prova ai concessionari OTTO GAENO - Via Principe Umberto N. 10 - MILANO (112) «...Ecco un uomo che è sordito!»



CORDIAL CAMPARI LIQUOR.



D. CAMPARI & C. MILANO.



LA PERFEZIONE NELLA SEMPLICITÀ

Quando voi comperate un apparecchio Radio, la cosa più importante non è la somma che spendete ma ciò che voi ottenete col vostro denaro.

I nuovissimi Strumenti Radio e Radio-Grammofoni

"La Voce del Padrone"

vi danno **un tono** che è quanto di più meraviglioso si possa immaginare: la loro costruzione e le loro prerogative tecniche sono garantite dal nome più vecchio, più grande e più glorioso nel campo della riproduzione di suoni.

Il semplice movimento di un bottone mette a vostra disposizione immediata quel programma qualsiasi che avete scelto.

Ascoltateli! Il vostro giudizio sarà la nostra vittoria.

Società Anonima Nazionale del "GRAMMOFONO,"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele 39 (lato Tommaso Grossi)
NAPOLI - Via Roma N. 265-269, Piazza Pomicino Centrale
ROMA - Via Tritone N. 89 (unico in Roma)
TORINO - Via Pietro Micca N. 1

Gratis
Ricchi Cataloghi
Illustrati

Gratis
Ricchi Cataloghi
Illustrati



Modello R. 52
L. 4400



Modello R. E. 75
L. 8000



Modello R. E. 45
L. 8200



La Voce del Padrone.

"La Voce del Padrone"



La **VOCE D'ORO** è l'ultima creazione della più grande

fabbrica di Radio del mondo.

L'ATWATER KENT Mod.

1931 è la Radio dalla **VOCE**

D'ORO. Solo chi avrà sentito la

VOCE D'ORO della RADIO

ATWATER KENT saprà

ciò che una Radio deve e può

rendere.

ATWATER KENT MODELLO 1931

RADIO dalla **VOCE D'ORO.**

S. I. C. D. E.

SOCIETÀ ITALIANA COMMERCIALE D'ELIA
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

Via San Gregorio, 38

MILANO

Telefono N. 67-472

che aspettavano nelle vetrinette le clienti, parlò di nuove forme, sostenne che bisognava ordinare nuovi nastri e nuove fibbie.

— Adagio, adagio — oppose calmo Lorenzo. — Prima aspettiamo d'aver venduto almeno un po' di questa roba.

Ma le clienti non vennero. E il cappellino nero semplice ed elegante, che Giacomina aveva preparato per la moglie del maresciallo — sempre in nero, lei — e la *toque* coi ricami vistosi che certo sarebbe piaciuta alla signorina del farmacista, e quell'altra viola cupo che avrebbe consigliato per il mezzo lutto alla vedova dell'ingegnere, tutti tutti i cappellini preparati dalla previdente Giacomina secondo il gusto di ciascuna delle clienti, cominciarono a scolorirsi leggermente nei risvolti, a scomporsi un poco nelle pieghe, a ricader nelle tese.

— Li copra, almeno! — ordinò esasperato un giorno Lorenzo alla modista, che passava le sue giornate in ozio tranquillo, lavorando a maglia un corpetto per suo marito. E la sera, coperti con un velo bianco, dietro i cristalli, quei poveri cappelli gli dettero un'impressione funerea.

La diserzione delle clienti apparve inesorabile a Lorenzo una mattina in cui, uscendo, vide nel negozio davanti a casa sua, rimasto chiuso fin allora per restauri, una bella vetrina piena di cappelli d'ogni forma e colore, e sopra, in un cartello nero e oro, la scritta: *Giacomina Taddei, modista.*

Ahimi, ogni giorno, stando a spiare dietro le persiane, vedeva qualcuna delle vecchie clienti di sua sorella uscire con un cappellino nuovo dal negozio, accompagnata sulla porta da Giacomina; e c'era anche chi osava alzare gli occhi su al terzo piano e parlare con grande aria di stima e d'incoraggiamento all'anatroccola presuntuosa.

— Già, — pensava lui, mordendosi le labbra — scommetto che si prende anche un elogio di virtù, dicendo che è andata via di qui, per far cessare le chiacchiere della gente!

Insomma, persuaso ormai che c'era una lega solida contro di lui, Lorenzo licenziò alla fin del mese l'inutile lavorante e s'inspessì a cercare il modo di vender tutto, senza rimetterci troppo. Non gli restava altra via... e meno che...

Ma non volle fermarsi su quel pensiero. Tornò da sé, il pensiero, quando un abile liquidatore gli ebbe assicurato che non ricaverrebbe più di cinquecento lire da tutta quella roba. E ne valeva cinquemila. Senza contare la perdita di un così buon guadagno, che non gli era costato mai né fatica, né pensieri... A meno che...

In fondo, quella sfacciata, la quale aveva osato fargli lei una proposta di matrimonio in nome della sua pudicizia, avrebbe potuto anche sposarla, una soltanto per la gente, se era questo che le stava a cuore; in realtà ella sarebbe rimasta sempre la signorina Giacomina Taddei, e lui, il ragioniere Lorenzo Zeppini, scapolo inesperto. Che gusto, soltanto a dirglielo, a quella strega della malora!

Si consolarono con gli amici, una sera, e i pareri furono diversi. — Ma sì, — diceva l'applicato della ferrovia, che aveva una serva veneta, matura ma bellocchia. — Alla fin fine non gli occorre una donna, che gli tenga in ordine la casa, gli abiti, la biancheria? E allora, tanto vale...

— Eh, caro mio, con le donne si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce... — opponeva il negoziante di cavalli, vedovo di tre mogli.

Ma poi, tutto calcolato, convennero che nel mondo bisogna, prima d'ogni cosa, badare all'utile; e lo consigliarono a far la proposta in quei dati termini per salvaguardare la sua libertà, senza compromettere nulla.

La sera stessa Lorenzo mandò per posta un biglietto a Giacomina: "Prego venire da me domani per il noto affare... E Giacomina andò puntuale, anzi Lorenzo la trovò sul pianerottolo ad aspettarlo. Le fece entrare dalla parte del laboratorio, perché capisse che la sua padronanza in casa non si sarebbe estesa più oltre, e, senza nemmeno farla mettere a sedere: — Dunque... ho ripensato a quello che mi disse. Ma lei lo farebbe soltanto per le dicerie della gente, vero?"

— Soltanto per questo — confermò Giacomina, imperturbata. — E allora... Lei diventerà mia moglie, per la gente, davanti al sindaco e al curato. Ma io resterò quello che sono, e lei pure.

Potrò sistemarmi nella camera della povera Zaira, io resterò nella mia. Si preparerà da mangiare qui, se vuole, o se lo farà portare, ciò non mi riguarda; io continuerò a mangiare al *Cacciatore*, a tornare a casa quando mi pare e piace, a fare insomma il comodo mio. Le va?

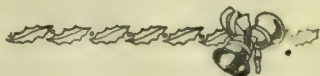
Glielo gridava con tutta l'acredine che gli veniva dal forzato richiamo, cercando di spegnerle nell'umiliazione ogni possibile luce di trionfo. Ma Giacomina non manifestò né umiliazione, né trionfo; disse soltanto con la sua fredda voce tranquilla: — Sta bene.

Allora, da domani lei chiude il negozio, porta tutto qui e ricomincia a lavorare. Io mi occuperò subito delle pubblicazioni.

Con Giacomina formarono anche le clienti; e i cappelli, liberati dal velo, rinfrescati con qualche ritoccatura, se ne andarono l'uno dopo l'altro; la casa si riannidò di gente, si ravvivò di mobili nuovi, di vasetti fioriti, di tende candide, che Giacomina vi aveva portato dal suo piccolo quartiere di via Faenza. E una sera all'imbrunire, testimone il mercante di cavalli e l'impiegato municipale, Lorenzo Zeppini mentì due volte: davanti al sindaco e al curato, d'esser contento di sposare la signorina Giacomina Taddei. Poi, lasciata



Una sorpresa



per i vostri cari

*Il perfetto funzionamento della
Parker Duofold riterà eternamente impresso
nella mente dei vostri cari.*

Regalandone una, siano essi giovani o d'età, manifesterete in modo tangibile la sincerità dei vostri sentimenti. Ed infatti per 25 anni eviterete loro ogni fatica nello scrivere.

*Non vi è alcuno che non abbia bisogno di questo
aiuto prezioso*

Il pennino indeformabile, il riempimento nascosto, il serbatoio di grande capacità ed infrangibile, tutto riveste l'aspetto magnifico che Parker ha dato alle sue penne con i colori seducenti e di buon gusto.

Rosso-lacca, Verde-giada, Bleu-lapialazuli, Nero ed Oro oppure Madreperla iridescente, tutti sono moderni ed attraenti.

Vi è un assortimento di formati che vi permette di scegliere esattamente quella che più si conviene ad una Signora, oppure ad un uomo e che sarà la più comoda e la più conforme alle sue abitudini.

Ma in ogni caso il suo pennino robustissimo, con punte d'Iridio darà loro le stesse soddisfazioni di cui vi saranno riconoscenti.

Fatevi mostrare i nostri astucci di lusso contenenti penna e matita; non avrete il coraggio di separare questa felice coppia.



**La Nuova
Parker
da tasca.**

*La più comoda di
tutte le stilografiche.
Minuscola, ma egual-
mente efficace come la più
grande delle Parker.
Si mette nel taschino o
nella borsetta come
fosse una chiave.*



Parker Duofold

Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C.,

Via Petrarca 24, Milano (117).

*Penna Duofold: Senior, L. 195,
Special, L. 275, Junior, L. 250,
Lady, L. 150; Matite da accop-
piare: L. 150, L. 120, L. 100.
Portapenna da L. 150 a L. 5000.
Duofold de Luxe da Mani-
poria: Senior, L. 250; Junior,
L. 200; Lady, L. 100. Matite de
Luxe da accoppiare: L. 150;
L. 120, L. 100, tutte con astuccio.*

Un meraviglioso dono di Natale!

La radio portatile a valvole schermate



DELLA REE'S MAC'E LTD - LONDON

Questo apparecchio radiofonico racchiuso in una elegante valigetta, permette di ascoltare ovunque, in casa, in auto, in treno, con purezza, selettività e potenza pari a quella di un grande apparecchio, le stazioni italiane ed europee.

Agenti per l'Italia e Colonie: **EZIO & GUIDO KÜHN**

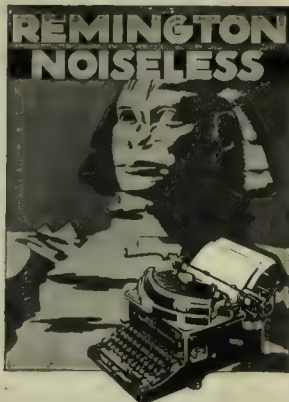
Via Settembrini, 6 - MILANO - Telefono 20-040

La radio valigetta
portatile **GNOME**

Un comune
fotografo
a valigia



La nuova Macchina per scrivere



Totamente silenziosa - Non fa rumore

Catalogo, dimostrazioni ed esperimenti gratuiti
in tutti gli Uffici dell'Agente generale

CESARE VERONA

VIA CARLO ALBERTO, 20 - **TORINO** e principali città d'Italia

**ARTE
DA
PARATI
GATTINO**

Sede Centrale **MILANO** ViaVigevano, 18

*Tutte le novità ai prezzi
più vantaggiosi*

*Fate richiesta
ai nostri
concessionari*

LA STRENNA PIÙ UTILE LA STRENNA PIÙ GRADITA è sempre un bel libro

Un ninnolo costa molto e si dimentica presto; un bel libro invece rimane e - acquistato da noi - costa solo qualche inavvertibile rata mensile.

LA SACRA BIBBIA

tradotta da Mons. A. Martini e illustrata da G. Dost
- l'Opera che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia -
è il regalo più bello per le prossime ricorrenze.

2 vol. in-8 e due colonne, lussuosamente rilegati in tela e oro - 1794 pagine
230 quadri di G. Dost.
Prezzo complessivo Lire 180, pagabili in 12 rate mensili di Lire 15 ciascuna.

Chiedere le schede di acquisto alla Casa
Editrice Fratelli Treves - Sezione Van-
dite a Rata - Via Palermo, 12 - Milano
inviando l'unico tagliando o una qual-
siasi richiesta con le sigle I. F. 2.

FRATELLI TREVES - EDITORI
Sezione Vandite a Rata
Milano - Via Palermo, 12 - Milano
Favorite spedirmi la scheda di ac-
quisto per la Sacra Bibbia.

Firma _____
Indirizzo _____

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES
RAFFAELE CALZINI

Se un buon cuoco deve sapere cento maniere di manipolare un uovo, si può scommettere che un critico abile ne conosca centouna per cucinare un autore. Il caso di Raffaele Calzini è istruttivo: può servire da esempio.

L'autore della *Yodna scalda* si rese noto da prima al pubblico con alcune novelle delicate, eleganti. La critica s'affrettò allora ad appiccicargli sulla schiena una targa, con sopra inciso questo giudizio: «carino». Il gioco era fatto. Calzini non doveva mai più staccarsi di dosso quella scomoda patasca. Si leggano i commenti della critica a un suo nuovo libro: molte lodi naturalmente, e alla fine la solita conclusiva deplorazione: «Bello, sì, ma frivolo, fragile, inconsistente. Scritto per le signore. Carino».

Un brutto colpo, ma efficace? Basso sotto la cintura, ma in queste faccende chi fa da arbitro? Non

c'era in verità altra maniera di ferire un artista come Calzini, di rallentare la sua marcia in avanti, di toglier respiri alla sua fama — che oggi potrebbe essere gloria.

E' avvenuto così che di un grande novelliere nostro si sia artificialmente creata un'immagine falsa. Nessun critico ammeso a imbonire il pubblico italiano attraverso l'altoparlante di un magno giornale, ha mai — ch'io mi sappia — sentito il dovere di dire a chiare sillabe la vera verità su Calzini: cioè che l'Italia d'oggi ha la fortuna di possedere nello scrittore milanese un novelliere degno di fama mondiale, ricco, vigoroso, dotato di un largo e avido senso della vita, capace di variare mirabilmente la propria gamma narrativa, limpido e vibrante, spigliato e pensoso, sorridente e tragico, meritevole insomma d'esser fin d'ora collocato tra i maestri della novella moderna, pari ai Maupassant, ai Cécol, agli O'Henry.

A sfatare la calunniosa leggenda di un Calzini tutto *coquetterie* e *avventaglie*, basterebbe il gruppo

delle magnifiche sue novelle di guerra. E' avanzando interi volumi d'altri racconti, nei quali un'esperienza davvero poliedrica della realtà attuale e della storia, fiorita di fantasia, si esprime con una severità di goffia di elascio, o si domina con una severità di misura che è una riprova di forza. Il Calzini, dilettante di letteratura da camera, è uscito da un gioco di bussolotti critico, che valeva la pena di essere svelato in piena luce.

(Oggi e Domani)

BRUNO CORRA.

OPERE DI RAFFAELE CALZINI:

<i>De Lapiti Magna a Gaudemes</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	L. 120
<i>Lapito in tela a colori</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	120
<i>Russia gala e terribile</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	12
<i>La Collana d'ambra</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	13
<i>"Polonaise", e altre avventure</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	12
<i>La vedova scalda (novelle)</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	5
<i>Spagna in-8, con 86 illustr. in rotocalco</i>	in 4-grande, con 119 illustrazioni	40

EUGENIO GARA, editore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

Beatenberg
(Oberland Bernese)

Stazione completa a partire
da Fr. 10.25

Casa di prim'ordine in posizione
soleggiata.

Regina Palace

Centro di tutti gli sport invernali
180 letti - Orchestra - Ferrovia

IL MIGLIORE THÉ PURGATIVO, DEPURATIVO, DIURETICO & II

THÉ DELLE ALPI DI RECH
(60 anni di successo)

Esigete RECH in tutte le Farmacie
MILANO - Rep. L. LA PERLA & C. - Via Tasso, 9 - MILANO



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose
contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglia bruno-
tinta e col marchio di fabbrica,
da grammi 25-50-100-150



D'imminente pubblicazione: **LE SCARPE AL SOLE** DI PAOLO MONELLI

Edizione illustrata da Vellani-Marchi.

TREVES - MILANO

ANDERMATT

1444 m. s. m. SVIZZERA
REGIONE DEL SAN GOTTARDO

LA STAZIONE DI SPORT
INVERNALI PIÙ VICINA A
MILANO

4 ore e mezza di diretto.

Chiedete prospetti all'UFFICIO VIAGGI
di ANDERMATT

E. E. ERCOLESSI

VIA TORINO 10 - MILANO - TELEF. M. 36-796

Sussidiario: Via Piatini, 1 - Tel. 80-243



UNICA DITTA SPECI-
ALIZZATA IN PENNE STI-
LOGRAFICHE E MATITE
DI QUALSIASI MARCA
E TUTTO IN CRO, AR-
GENTO E COMUNI.

REPORTER SPECIALIZZATO PER RIPREZZAZIONI
ASSICURAMENTO TIPI DI GRAN LUSO E ULTIME CREAZIONI

**IL VISO
E LO SPECCHIO
DELLA DIGESTIONE**

Se avete una cattiva digestione, se dopo i pasti vi sentite indisposti da bruciori, flatulenze, rinvii acidi o da indigestione, senza fallo il vostro viso porta le tracce delle vostre sofferenze. Se avete dunque una brutta cera, pensate che la digestione può essere la causa e prendete allora della Magnesia Bismarata dopo i pasti. I disordini digestivi vi sono molto sovente dovuti ad un'esagerazione delle secrezioni acide e la Magnesia Bismarata, in grazia alle sue proprietà alcaline, corregge quasi istantaneamente l'effetto nocivo dell'iperacidità. Una volta neutralizzata la sovrabbondanza acida, i bruciori, i rinvii acidi, le flatulenze e la pesantezza spariscono e lo stomaco sarà sollevato e la digestione verrà fatta normalmente e senza dolori. La Magnesia Bismarata che è innocua e non produce assuefazione, si trova in vendita in tutte le Farmacie.



ARTURO SEYFARTH

Bad Köstritz 27 (Thür.) Germania

Allevamento cani di razza
tutta più castana di questo ramo
in Germania (fondato nel 1886).

CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa,
di lusso e da caccia.

«Prestazione nelle più ampie garanzie
in tutto le parti del mondo.
Nuovo album di foto illustrate
con distribuzioni dei prezzi in tutte le
lingue. Libro 10.-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con listino dei
prezzi 1.50.- in franchi svizzeri».

NIZZA

GRAND HOTEL DELLE PALME

160 camere - 80 bagni - Ultimi perfezionamenti - Garages
Giardino all'aperto - Prossimi modelli - Aperto tutto l'anno
Proprietario - Direttore Svizzero

MONTANA - VERMALA

Stato del Canton - Svizzera 1900-1700 m. s. m.
STAZIONE CALMATICA - SUI COLLI - SUI SPORT INVERNALI

Ieri stavo
male



Oggi sto
bene

**IL RAFFREDDORE
DOMATO IN 24 ORE**

Il raffreddore che mi s'attacca ieri e che di solito mi provoca un malessere e delle sofferenze per 10 giorni, oggi non c'è più perché questa volta, ai primi sintomi ho preso 3 tavolette ogni 4 ore per 4 volte, delle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Anche quando il raffreddore è sviluppato, le tavolette guariscono rapidamente. Calmano la tosse, diminuiscono la febbre ed il mal di capo riducendo in pari tempo il catarro e la costipazione tantoché spesso il raffreddore viene curato in 24 ore.

Le tavolette MAIDA SAK si possono ottenere in tutte le principali Farmacie al prezzo di L. 4.50 la scatola o franco di posta contro vaglia, dalla FARMACIA INGLESSE ROBERTS - FIRENZE.

PASTINE GLUTINATE PER RUMORI
GLUTINATE (macinate) 250 g. conformi 3. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

SUA MOGLIE ROMANZI DI
FLAVIA STENO

Dodici Lire

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

“La meraviglia delle meraviglie, in fatto di strenne, l'ha preparata la Casa Treves: questa meraviglia autentica è *Il dono di Natale*, una raccolta di racconti di Grazia Deledda illustrata da originali, finissime tavole a colori di Giulio Rosso.”

(L'Italia Letteraria)

“Ecco un libro da mettere innanzi agli altri. Il fiabesco vi s'intreccia col reale; la dolce malinconia dei ricordi e delle cose vissute coi sogni e con le leggende. Invenzioni lievi ed aeree.”

(Corriere della Sera)

“Grazia Deledda, giunta alla piena maturità della sua arte, con un gesto di gentilezza che ce la rende più cara, si ripiega verso i nostri fanciulli a dire anche ad essi la sua parola di bontà e di bellezza. Una delle edizioni più artistiche e originali pubblicate dalla Casa Treves.”

(I Diritti della Scuola)



NOVELLE PER I FANCIULLI

In-4, con 17 tavole a colori del pittore G. Rosso, rilegato: **Lire 40.**

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Il dono di una rivista

- 1 Dovendo acquistare un dono per un Vostro familiare o conoscente, scegliete l'abbonamento a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Ogni settimana essa porterà il Vostro ricordo.
- 2 Questo dono può essere da Voi acquistato senza alcun disturbo. Voi dovete solo farci tenere la unita cedola. Se lo desiderate, noi daremo notizia all'abbonato dell'omaggio e del Vostro nome.
- 3 L'abbonamento annuale sarà messo in corso inviando subito lo splendido "Numero di Natale e Capodanno" dedicato a VIRGILIO. Esso è riuscito una magnifica opera d'arte.

Per queste ragioni Vi raccomandiamo per i Vostri doni l'abbonamento a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per un anno L. 140 (Estero L. 240).

Per sei mesi L. 74 (Estero L. 125). — Per tre mesi L. 38 (Estero L. 68).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il "Numero di Natale e Capodanno". Gli abbonati semestrali potranno avere il "Numero di Natale" aggiungendo L. 10; gli abbonati trimestrali aggiungendo L. 14.

Ricevete Vi ogni stanza del Vostro libretto, oppure spedite la unita cedola. Metteremo subito in corso l'abbonamento.

A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Via Palermo, 12 - MILANO

Addebito alla presente L. _____ per un
abbonamento di _____ mesi con inizio dal 1° del
mese di _____ (Indicare il mese).
L'abbonamento sarà messo in corso al Signor _____

Via _____

Località _____

al quale darete Voi notizia dell'abbonamento e
del mio nome con apposita cartolina.¹⁾

Firma e indirizzo chiari:

¹⁾ L'illustrazione in stile di Virgilio, un dono esclusivo.